

LA CRIMINALITÀ NEI CAPOLUOGHI E NEGLI ALTRI COMUNI (*)

DOMENICO CORTELLESA (**)

SOMMARIO: 1. - Un approccio socio-ecologico alla criminalità. — 2. - Le fonti disponibili. — 3. - Il rilievo socio-ecologico di alcuni problemi criminologici. — 4. - Alcuni aspetti socio-ecologici salienti della criminalità: a) la popolazione secondo il tipo e la classe di comune; b) l'andamento dei delitti commessi nei capoluoghi e negli altri comuni; c) i delitti prevalenti nei capoluoghi e negli altri comuni: 1. - *i delitti contro la persona*; 2. - *i delitti contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume*; 3. - *i delitti contro il patrimonio e l'insieme degli altri delitti*; 4. - *i delitti contro il patrimonio*; 5. - *i delitti contro l'economia e la fede pubblica*; 6. - *i delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico*; 7. - *gli altri delitti*. — 5. - Temi da approfondire.

1. - Un approccio socio-ecologico alla criminalità

La sociologia, nell'identificare i diversi tipi di comunità urbane, rurali e montane, ne va evidenziando le analogie, i tratti distintivi, le tendenze evolutive e la dinamica in ordine all'entità, densità e composizione della popolazione, ai suoi caratteri e alle dinamiche culturali, al ricambio generazionale migratorio e sociale ed ai conseguenti conflitti, all'attività prevalentemente agricola o industriale o terziaria dei suoi componenti, ai caratteri occupazionali e all'entità e qualità del reddito, all'interazione tra individui e gruppi ed all'emarginazione, alle opportunità sociali e alla devianza, alla qualità e grado di partecipazione sociale, all'accessibilità e varietà dell'informazione, all'isolamento ed alla sottocultura.

La criminologia italiana, che ha avuto tanta parte nello studio del delitto e del delinquente, non sembra avere finora

(*) Tutti i dati assoluti utilizzati sono tratti da pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT).

(**) Primo dirigente di servizio sociale, addetto all'Ufficio Studi e Ricerche della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.

rivolto un'adeguata attenzione alle relazioni esistenti tra il fenomeno criminale ed il tipo e i caratteri delle comunità, pur essendo perfettamente informata sugli studi e le ricerche in materia condotti in altri paesi, segnatamente negli U.S.A., nonché sui significativi risultati ottenuti.

Tale fatto è nello stesso tempo causa ed effetto della deficienza di dati statistici nazionali sulla criminalità, analizzati secondo variabili socio-ecologiche: causa, perché l'ISTAT, in assenza di stimoli provenienti da ambienti scientifici o da forze politiche e sociali, è poco motivato ad organizzare e pubblicare dati sistematici così aggregati, che pure in parte già rileva; effetto, perché la mancanza di statistiche relative al complesso del territorio rende assai difficoltosi gli studi criminologici in chiave socio-ecologica e scoraggia la conduzione di ricerche, alle quali viene a mancare il necessario riferimento alla situazione nazionale.

Le poche ricerche italiane in materia, tutte recenti, sono frammentarie, relative a definiti ambiti territoriali e talvolta inficiate da un'informazione incompleta rispetto al fenomeno, ma soprattutto indagano l'aspetto urbano della tematica socio-ecologica, certamente il più appariscente ed urgente, ma non il solo.

Emerge tra gli altri il lavoro della dott.ssa Simonetta Bisi Trentino (1), che ha indicato un metodo di approccio al problema, sebbene resti condizionato dalla difficoltà di generalizzare i risultati ottenuti, provocata dalla settorialità dei dati utilizzati. Va, pure, segnalato quale testimonianza di impegno civile e sociale il contributo recato alla conoscenza della criminalità nella città di Roma dalla Federazione romana del P.C.I., peraltro senza pretese scientifiche (2). Variabili socio-ecologiche sono talvolta utilizzate in ricerche criminologiche, però dirette ad indagare prioritariamente altri fenomeni (3).

(1) SIMONETTA BISI TRENTINO, *Roma, il fenomeno criminale. Gli indiziati di reato*, Bulzoni editore, Roma, 1976.

(2) *La criminalità a Roma e Dossier sulla violenza eversiva a Roma*, ambedue a cura della Federazione romana del Partito comunista italiano, pubblicati nel 1977.

(3) GIUSEPPE DI GENNARO, *Indagine preliminare su un gruppo di condannati*, in Atti del convegno su «La criminalità e l'automobile», Roma, marzo 1968, pubblicati in «Quaderni di criminologia clinica», n. 4, 1968. AUTORI VARI, *La custodia preventiva nell'applicazione giudiziaria*, edito dal Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale, Milano, 1978.

Sembra ormai indilazionabile un approccio sistematico in chiave socio-ecologica al fenomeno criminale, dovendosi verificare almeno, relativamente all'Italia e sia pure per grandi linee:

— se, e in che misura, il fenomeno criminale assuma caratteri analoghi o diversi in ambiente urbano o rurale o montano ed in altri particolari contesti socio-economico-culturali;

— se, e come, l'entità della popolazione ed i caratteri socio-economico-culturali prevalenti in un tipo di comunità incidano sulla quantità e qualità della criminalità espressa dalla comunità stessa;

— se, e quali analogie e differenze si riscontrino nei delinquenti in relazione ai loro caratteri socio-ecologici.

Le conoscenze acquisite attraverso queste indagini provocheranno ulteriori ricerche in materia, più dettagliate e penetranti, e stimoleranno l'ISTAT, nonché gli altri enti che raccolgono dati, a fornire agli studiosi ed agli operatori sociali un più significativo ed ampio spettro di dati specifici, consentendo anche l'indispensabile analisi storica dei fenomeni.

I risultati conseguiti avranno un'importanza soprattutto operativa, per la loro attitudine:

— ad orientare in sede locale (regioni; comuni, consorzi di comuni, comunità montane; unità locali socio-sanitarie; distretti scolastici) l'azione degli amministratori e degli operatori sociali professionali e volontari, volta alla prevenzione ed al trattamento della devianza, del disadattamento e della delinquenza, specie minorile;

— a fornire agli operatori penitenziari professionali e volontari indicazioni specifiche per il trattamento di sostegno degli imputati e per il trattamento rieducativo dei condannati (detenuti, semiliberi, in affidamento in prova, in liberazione condizionale) e dei sottoposti a misura di sicurezza detentiva (internati, semiliberi) o in libertà (libertà vigilata).

L'indagine ipotizzata necessita della correlazione su scala nazionale dei dati, scelti secondo la focalizzazione e lo scopo, riguardanti i *reati denunciati* e/o le *persone*, cui i reati stessi sono attribuiti, e i *luoghi*.

I *reati denunciati* dovrebbero essere analizzati in dettaglio, nonché secondo l'eventuale attribuzione a persona nota e il numero degli autori presunti.

I *luoghi* (di consumazione del reato, di nascita e di residenza delle persone) dovrebbero essere analizzati secondo il comune (nonché la provincia e la regione), il tipo di insediamento, l'entità e la composizione della popolazione e i suoi principali caratteri socio-economico-culturali.

Sono soprattutto le *persone* da considerare, e i relativi dati, che variano secondo la focalizzazione e lo scopo dell'indagine, cioè se l'accento è posto su esigenze conoscitive — criminologiche, socio-ecologiche —, ovvero su istanze operative — di difesa sociale, di politica criminale, di trattamento penitenziario.

Le *persone denunciate* rivestono l'interesse minore. Sarebbe, tuttavia, rilevante conoscere i caratteri socio-ecologici dei soggetti denunciati in stato d'arresto o successivamente catturati, e di quelli rimasti liberi, ovviamente analizzati secondo il reato loro attribuito ed alcune variabili soggettive (età, sesso, stato civile, comune di nascita, luogo di residenza, precedenti penali), anche allo scopo di indagare le tendenze operative in materia degli organi della difesa sociale (4).

Le *persone giudicate* presentano, ovviamente, l'interesse maggiore, e tra queste le condannate.

Tutte le *persone giudicate* con provvedimento definitivo dovrebbero essere analizzate secondo il reato loro attribuito, l'eventuale custodia preventiva sofferta, alcune variabili soggettive (età, sesso, stato civile, comune di nascita, luogo di residenza, grado d'istruzione, condizione professionale, ramo d'attività, posizione nella professione, precedenti penali) e l'esito del procedimento penale (assoluzione o proscioglimento secondo la causa, condanna secondo la specie della pena inflitta e la durata, eventuale sospensione condizionale della pena, eventuale misura di sicurezza secondo la causa la specie e la durata minima, comprese le ipotesi previste dagli artt. 49 e 115 c.p.).

Un posto particolare occupano le *persone entrate o presenti* negli istituti di prevenzione e pena, soprattutto sotto il profilo del trattamento penitenziario, mentre hanno minore rilievo nel più ampio quadro criminologico, per talune particolarità che le caratterizzano e perché costituiscono gruppi di analisi diversi, accomunati soltanto dalla misura detentiva. Si tratta, infatti, di imputati (in attesa di primo giudizio, appellanti, ricorrenti per cassazione), ovvero a disposizione dell'autorità giudiziaria per

(4) *La custodia preventiva...*, citato (3).

altri motivi, o condannati o sottoposti a una misura di sicurezza detentiva provvisoriamente applicata o definitiva. In ogni caso tutte queste categorie dovrebbero essere analizzate secondo il motivo dell'ingresso; gli imputati, i condannati e gli internati, inoltre, secondo le variabili indicate per le persone giudicate (escludendo, ovviamente, per gli imputati l'esito del procedimento penale); i condannati e gli internati secondo variabili inerenti alla esecuzione penale (condannati — compresi i casi di conversione della pena pecuniaria in pena detentiva —: se detenuti o semiliberi o affidati in prova al servizio sociale, nonché il luogo dell'esecuzione; internati: se detenuti o semiliberi, se si tratta di libertà vigilata trasformata in misura di sicurezza detentiva, se c'è stata proroga della misura minima, nonché il luogo dell'esecuzione).

2. — Le fonti disponibili

Allo stato attuale i soli dati criminologici in chiave socio-ecologica disponibili sono quelli pubblicati dall'ISTAT negli Annuari di statistiche giudiziarie, i quali, pur pregevoli, sono sintetici e limitati a pochissime variabili e sono contenuti nelle seguenti tavole:

a) « delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto »;

b) « condannati secondo il delitto e il comune in cui fu commesso »;

c) « minorenni giudicati secondo la specie del provvedimento, il luogo del delitto, il delitto e il sesso »;

d) « delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalla Pubblica Sicurezza e dai Carabinieri, per regione », nella quale sono evidenziati per ciascuna regione i delitti denunciati nei capoluoghi, in totale.

Inoltre in « Statistiche della criminalità. Anni 1972-1976 » (5), sempre dell'ISTAT, è pubblicata la tavola: « delitti denunciati nei comuni capoluoghi e negli altri comuni. Quozienti di criminalità per 100.000 abitanti. Anni 1972-1976 ».

(5) ISTAT, *Statistiche della criminalità. Anni 1972-1976*, supplemento al Bollettino mensile di statistica, anno 1978, n. 24. Lo studio è dovuto a Pietro Giannini e Giuseppe Ascenzi, del Servizio statistiche giudiziarie.

Ovviamente gli Annuari riportano numerose altre tavole, in varia misura indicative dei fenomeni in esame, le quali analizzano i reati e le persone secondo variabili geografico-amministrative (la regione e talvolta la provincia, il distretto di corte d'appello, la regione in cui il reato fu commesso e la regione di nascita con la regione di residenza ovvero il reato), specialmente per i minorenni e gli entrati negli istituti di prevenzione e pena. Esse non sono di utilità immediata per l'indagine in questione (6), però in passato l'ISTAT ne pubblicava altre più significative.

Non tutte le tavole hanno la stessa importanza. In particolare l'ISTAT riceve mensilmente dalla Pubblica Sicurezza e dai Carabinieri i dati che si riferiscono ai fatti delittuosi per i quali gli stessi hanno trasmesso rapporto o verbale di denuncia alla autorità giudiziaria e, con essi, elabora la tavola sopra menzionata sub «d». Questa, di apparente grande interesse socio-ecologico per le variabili considerate (delitti in totale, di cui tentati; di autore noto o ignoto), invece è significativa solo per conoscere e valutare l'attività dei suddetti Corpi di polizia, poiché riguarda una modesta quota del totale dei delitti: poco più di un terzo nell'anno 1975. L'ISTAT stesso osserva che «tali dati non possono essere posti a confronto con quelli relativi ai delitti denunciati essendo inclusi, in questi ultimi, anche i delitti denunciati all'autorità giudiziaria da privati e da autorità diverse dalla Pubblica Sicurezza e dai Carabinieri» (7).

I dati suddetti non sono i soli esistenti. L'ISTAT, infatti, ne raccoglie in materia criminologica molti altri — e più dettagliati — rispetto a quanti ne analizzi e ne pubblichi, i quali restano inutilizzati.

Analoghi rilevamenti compiono i centri di elaborazione di dati della Pubblica Sicurezza, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, nonché, in misura minore, dell'Amministrazione penitenziaria. Tale attività non costituisce però lo scopo primario di questi organi, ed è, invece, intrinseca e di supporto allo svolgimento dei rispettivi compiti di istituto. Pertanto, sebbene siano un sottoprodotto necessario della loro attività, questi dati vengono analizzati ed aggregati a fine di studio e di ricerca soltanto occasionalmente e per scopi definiti; ma, soprattutto,

(6) Vedi ISTAT, *Annuario di statistiche giudiziarie*, vol. XXIV, edizione 1975, tavole n. 160, 124, 122, 123, 120, 113, ecc.

(7) *Idem*, volume XXV, edizione 1976, pag. XVI.

non vengono pubblicati, non costituendo questo un loro compito istituzionale. Inoltre le elaborazioni statistiche prodotte hanno una circolazione limitata agli organi costituzionali dello Stato e normalmente non vengono rese di pubblico dominio, senza considerare che le diverse metodologie utilizzate ne renderebbero difficile il confronto e l'integrazione.

Pertanto, allo stato attuale, un'indagine sistematica può essere condotta solo per grandi linee e resta circoscritta ad alcuni aspetti della tematica criminologica in chiave socio-ecologica, perché i soli dati riferiti al territorio nazionale, noti ed utilizzabili, sono quelli pubblicati dall'ISTAT, prima menzionati.

3. – Il rilievo socio-ecologico di alcuni problemi criminologici

Un'indagine sistematica deve preliminarmente soffermarsi su alcuni problemi criminologici, anche per ponderare il significato dei fenomeni da esaminare.

Innanzitutto si deve osservare che le tavole dell'ISTAT di solito analizzano solo i delitti, trascurando le contravvenzioni, ovvero computandole in una sola classe. Se è vero che queste hanno quasi sempre un modesto rilievo criminologico — ma non sempre e non tutte: se ne tengano presenti la potenzialità e la sintomaticità in tutta una serie di comportamenti oggi fondatamente evidenziati per la loro chiara antisocialità, specie in materia di economia, adulterazioni, lavoro, inquinamento e ambiente —, può, tuttavia, essere ipotizzato che un'analisi socio-ecologica delle contravvenzioni rivelerebbe distribuzioni di frequenze certamente degne di interesse, se non anche sorprendenti per qualche fattispecie.

Deve, poi, essere valutato il fenomeno del numero oscuro. È ben noto che esso incide pesantemente sulle statistiche dei delitti denunciati per numerosi motivi di merito (mancata scoperta, mancata denuncia, mancata convalida giudiziaria) e di tecnica di rilevamento (mancato computo del mutamento del titolo del reato nel corso del procedimento), e che incide diversamente sui singoli delitti; in particolare risulta notevole in quelli contro il patrimonio.

È noto, però, che tutti i delitti di questa classe connessi con contratti assicurativi e quasi tutti quelli connessi con l'esercizio di attività imprenditoriali o professionali vengono denun-

ciati. Per conseguenza in questi casi il numero oscuro tende ad annullarsi, mentre rimane assai elevato in altre fattispecie concrete della stessa classe, quali, ad esempio, il borseggio (quante denunce di « smarrimento di documenti » sono veramente tali?), il furto di carburante in autoveicoli ed il furto nei grandi magazzini. Su questi ultimi, come su tutto il dettaglio dei furti, mancano in Italia dati specifici di fonte ISTAT, mentre non sembra possano essere immediatamente acquisiti i risultati di ricerche campionarie commissionate da talune grandi aziende di distribuzione.

I caratteri socio-ecologici del numero oscuro relativo ai delitti denunciati possono essere evidenziati solo con apposite ricerche campionarie, con risultati di sicuro interesse non solo criminologico, ma anche socio-culturale.

Un altro aspetto di notevole rilievo è costituito dal progressivo ed eccezionale aumento dei delitti denunciati e di quelli di autore ignoto, verificatosi negli ultimi anni, cui si contrappongono l'andamento sostanzialmente costante ed analogo ed i valori equivalenti dei delitti attribuiti ad autore noto e delle persone denunciate per essi.

Deve osservarsi che dal 1881 in poi i delitti denunciati sono cresciuti progressivamente, pur con fasi alterne, sia in assoluto che relativamente alla popolazione, passando dalla media annua di 282.112 nel decennio 1881-1890 a 2.144.830 nel 1976, il livello massimo finora registrato. Però l'incremento è veramente cospicuo negli anni settanta. Infatti nel 1960 i delitti denunciati erano 820.222 e nel 1969 sono ancora 909.833, ma nel 1970 sono già 1.015.125 e da allora prendono a crescere al ritmo di circa 150-240.000 all'anno, che si attenua solo tra il 1975 ed il 1976, per trasformarsi per la prima volta in flessione nel 1977, quando scendono a 1.912.053 (— 10,85% rispetto all'anno precedente) (8).

Anche i delitti di autore ignoto tendono a crescere sia in assoluto che in rapporto al totale dei delitti. Infatti nel 1960 essi furono 301.718, cioè il 36,8% di tutti i delitti denunciati; nel 1970 erano ancora 559.083, ma già il 55,1% del totale; da allora salgono ininterrottamente fino al 1975, giungendo a 1.549.955, cioè il 76% dei 2.039.625 delitti denunciati quell'anno; tale rapporto sale all'80,2% nel 1976, il massimo del

(8) ISTAT, *Bollettino mensile di statistica*, n. 11, anno 1978, pag. 31.

periodo considerato. Rispetto al 1960, nel 1975 i delitti denunciati sono cresciuti del 148,7% mentre l'aumento di quelli di autore ignoto è del 413,7%; tuttavia l'ascesa maggiore si verifica anche in questo caso dopo il 1970. La flessione che si riscontra nel 1977 interessa anche i delitti di autore ignoto, che scendono a 1.428.335 (vedi nota 8).

Tali incrementi sono sostanzianti soprattutto dall'aumento progressivo, assoluto e relativo, dei delitti contro il patrimonio, nei quali l'incidenza dell'autore ignoto è massima. Infatti essi passano da 347.076 nel 1960, pari al 42,3% dei delitti denunciati, a 598.816 nel 1970, cioè il 59% del totale, ma nel 1976 sono 1.711.865 e rappresentano il 79,9% di tutti i delitti. In questa classe quelli di autore ignoto sono assolutamente prevalenti: nel 1970 furono 521.628, pari al 51,4% del totale dei delitti ed all'87,1% di quelli contro il patrimonio; nel 1975, però, giungono a 1.466.003, cioè il 71,9% del totale ed il 91,5% della classe, rapporto che sale al 95,4% nel 1976. Nel 1960 furono soltanto, rispettivamente, il 32,8% ed il 77,5%.

Nell'ambito dei delitti contro il patrimonio il peso del furto è sempre stato altissimo e progressivamente crescente. Nel 1975 si giunse ai seguenti livelli: furti denunciati 1.527.662, cioè il 74,9% di tutti i delitti ed il 95,4% di quelli contro il patrimonio; di tali furti 1.426.871 furono di autore ignoto, cioè il 93,4% di tutti i furti (1960: 84,3%; 1970: 92,6%; 1972: 95,3%) ed il 92,1% di tutti i delitti di autore ignoto denunciati nell'anno stesso. Nel 1976 i furti salgono a 1.627.895, pari al 76% del totale dei delitti denunciati; il 97,5% di essi fu di autore ignoto.

Nel 1977, però, i furti per la prima volta accusano una flessione e divengono 1.336.897, di cui 1.281.777 di autore ignoto, cioè il 95,9%. È proprio la diminuzione dei furti a sostanziare la caduta dei delitti denunciati in questo anno (differenza assoluta 1977-1976: furti — 290.998; totale delitti — 232.777), ma lo stesso ISTAT annota che tale decremento « è da ritenersi soltanto apparente in quanto dovuto, presumibilmente, alla circostanza che parte delle vittime di furti si astiene dal presentare denuncia, nella consapevolezza che gli autori, nella maggioranza, restano ignoti (oltre il 95%) » (v. nota 8).

A fronte di tali valori stanno quelli, di assai minore portata, tra loro equivalenti e di andamento sostanzialmente analogo, relativi ai delitti attribuiti ad autore noto (1968-1976. media

annua: 448.151; variazione tra gli anni estremi: — 6,1%) e delle persone denunciate (1969-1976, media annua: 495.912; variazione tra gli anni estremi: — 7,9%).

Si assiste, pertanto, almeno a partire dal 1969, ad una divaricazione accentuata e crescente dei dati relativi ai delitti denunciati ed a quelli di autore ignoto, rispetto a quelli concernenti i delitti attribuiti ad autore noto e le persone denunciate per essi, divaricazione che è ancora maggiore se il confronto viene effettuato con l'entità e l'andamento dei condannati e degli ingressi negli istituti di prevenzione e pena. Il fenomeno è prodotto in quota preponderante dall'incremento eccezionale dei furti, quasi tutti di autore ignoto, i quali sono collegati in larga misura con lo sviluppo della motorizzazione privata, come confermano P. Giannini e G. Ascenzi (9). L'esperienza degli operatori giudiziari e penitenziari indica che gli autori di quest'ultimo tipo di furti, che sono pressoché tutti denunciati, ne consumano parecchi — talvolta centinaia — prima di vedersene attribuire qualcuno.

Tale situazione pone importanti problemi socio-ecologici sull'andamento, l'incidenza attuale e la distribuzione del numero oscuro, con particolare riguardo ai delitti contro il patrimonio. Autorizza, inoltre, l'ipotesi che l'eventuale aumento del numero degli autori attivi di delitto non sia proporzionale all'incremento dei delitti denunciati, e comunque assai minore di esso; questione che esula da questa trattazione.

Ne pone altri, però, collegati ad essi e di pari interesse, sulla distribuzione dei delitti denunciati, secondo che siano di autore noto o ignoto, nonché delle persone denunciate per essi, ed alle implicazioni culturali e sociali connesse che, allo stato attuale, non possono essere affrontati, poiché i dati disponibili in materia sono parziali e non comparabili con i primi, come si è già accennato. Indizi in proposito potrebbero essere ottenuti confrontando i delitti denunciati e le persone giudicate, ove venissero pubblicati i dati relativi ai prosciolti, oltre che ai condannati, analizzati secondo le medesime variabili socio-ecologiche; un simile confronto dovrebbe interessare un ampio arco di tempo, considerato il lungo periodo di solito necessario per la definizione di un procedimento penale.

(9) *Statistiche della criminalità...*, citato (5), ivi nota 1 in pag. 8.

Infine proprio i dati sulle persone giudicate richiedono una attenta analisi socio-ecologica, se si tiene presente che nel 1972 sono stati giudicati con provvedimento irrevocabile 308.046 imputati: il 71,2% di essi è stato prosciolto — compresi tra costoro i casi di impromovibilità dell'azione penale — ed il 28,8% condannato. Nel 1973, ultimo anno noto, i giudicati sono stati 307.296; ne sono stati prosciolti il 71,2% e condannati il 28,8%, percentuali identiche alle precedenti.

4. — Alcuni aspetti socio-ecologici salienti della criminalità

Tenuti presenti i limiti, le carenze ed i problemi segnalati, si esaminano ora i dati criminologici pubblicati dall'ISTAT, analizzati secondo variabili socio-ecologiche, relativi ai delitti denunciati, soffermando l'attenzione sui principali fenomeni emergenti.

I delitti denunciati e le persone condannate sono distribuiti secondo il tipo del comune dove il delitto fu commesso, se capoluogo di provincia o altro comune. Ciascun tipo è ripartito in classi di entità della popolazione residente, precisamente:

— comuni capoluoghi, in quattro classi: fino a 100.000 abitanti, da 100.001 a 300.000 abitanti, da 300.001 a 500.000 abitanti, oltre 500.000;

— comuni non capoluoghi, in due classi: fino a 30.000 abitanti, oltre 30.000.

La tavola relativa ai condannati è pubblicata dal 1968, ma l'ultima concerne il 1973. Quella riguardante i delitti denunciati compare nel 1969, ma in forma ridotta: i capoluoghi ripartiti in due classi — fino ed oltre 100.000 abitanti — e gli altri comuni considerati complessivamente; la prima pubblicata nella forma attuale contiene i dati del 1972 e l'ultima quelli del 1976 (in corso di pubblicazione).

a) LA POPOLAZIONE SECONDO IL TIPO E LA CLASSE DI COMUNE

È opportuno compiere un rapido esame della distribuzione della popolazione nei tipi e nelle classi di comune suddetti. I

dati assoluti sono disponibili in una tavola dell'ISTAT (10), che riporta la popolazione residente in ciascun capoluogo e quella complessiva degli altri comuni della rispettiva provincia, calcolata al 30 giugno di ogni anno. Tali dati, per gli anni 1973 (primo pubblicato così analizzato), 1975 e 1978, raggruppati secondo le classi di popolazione sopra indicate — ma solo per i capoluoghi, perché manca il dettaglio per gli altri comuni — ed opportunamente elaborati, sono riportati nelle tabelle 1 e 2.

Si osserva che gli italiani risiedono per 1/3 nei 95 comuni capoluoghi di provincia (erano 94 nel 1973, poi è stata costituita la provincia di Oristano) e per 2/3 negli altri circa 8.000 comuni. Si sottolinea che, nonostante l'incremento dei dati assoluti in ambedue i gruppi dal 1973, la popolazione complessiva dei capoluoghi cresce meno di quella degli altri comuni, mentre il suo peso percentuale sul totale diminuisce, sia pure di poco (1978: — 0,54). Si tratta di variazioni modeste, ma di chiaro significato, tanto più che tale tendenza appare accentuarsi negli ultimi anni. Le variazioni percentuali del 1978 rispetto al 1973 sono: capoluoghi: + 1,62%, altri comuni: + 4,13% (ma nel 1975 era solo + 1,90%), popolazione nazionale: + 3,28%.

Nel 1973 quasi la metà dei 18.645.265 residenti nei capoluoghi di provincia viveva nei 6 comuni con oltre 500.000 abitanti (il 45,22%, pari al 15,36% della popolazione nazionale), cioè Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli e Palermo, e circa 1/10 nei 5 comuni con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti, cioè Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Catania. I 32 comuni compresi tra 100.001 e 300.000 abitanti raccoglievano poco più di 1/4 dei residenti nei capoluoghi (il 26,98%, quasi 1/10 degli italiani); la classe più numerosa di comuni, 51, è costituita da quelli compresi entro i 100.000 abitanti, nei quasi risiedeva, però, complessivamente il 16,63% della popolazione dei capoluoghi, pari al 5,65% di quella nazionale.

Nel 1975, e più accentuatamente nel 1978, si osserva che la popolazione delle due classi minori di capoluoghi aumenta sia in assoluto che in rapporto al complesso dei capoluoghi,

(10) ISTAT, le varie edizioni annuali del volume: *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni*. La tavola «Popolazione calcolata a metà dell'anno» nel 1976 reca il n. 6. Quella del 1978 è in corso di pubblicazione.

TABELLA N. 1. - Popolazione italiana calcolata a metà dell'anno
(Dati assoluti)

C O M U N I	1973	1975	1976	1978 (a)
<i>Capoluoghi:</i>				
- fino a 100.000 abitanti	3.100.099	3.184.567	3.203.466	3.228.259
- da 100.001 a 300.000 abitanti	5.030.561	5.106.308	5.125.484	5.146.171
- da 300.001 a 500.000 abitanti	2.082.629	2.097.882	2.097.829	2.089.687
- oltre 500.000 abitanti	8.431.976	8.486.089	8.482.623	8.483.950
TOTALE CAPOLUOGHI ..	18.645.265	18.874.846	18.909.402	18.948.067
<i>Altri comuni</i>	36.267.519	36.954.971	37.258.984	37.765.778
TOTALE ITALIA	54.912.784	55.829.817	56.168.386	56.713.845

(a) Dati in corso di pubblicazione.

TABELLA N. 2. - Popolazione italiana calcolata a metà dell'anno
(Valori percentuali)

C O M U N I	% SUL TOTALE NAZIONALE				% SUL TOTALE DEI CAPOLUOGHI			
	1973	1975	1976	1978	1973	1975	1976	1978
<i>Capoluoghi:</i>								
- fino a 100.000 abitanti	5,65	5,70	5,70	5,69	16,63	16,87	16,94	17,04
- da 100.001 a 300.000 abitanti	9,16	9,15	9,13	9,07	26,98	27,05	27,11	27,16
- da 300.001 a 500.000 abitanti	3,79	3,76	3,74	3,69	11,17	11,12	11,09	11,03
- oltre 500.000 abitanti	15,36	15,20	15,10	14,96	45,22	44,96	44,86	44,77
TOTALE CAPOLUOGHI ...	33,95	33,81	33,67	33,41				
<i>Altri comuni</i> ...	66,05	66,19	66,33	66,59				

nonché sul totale nazionale (variazione percentuale 1978-1973: fino a 100.000 abitanti: + 4,13%, da 100.001 a 300.000: + 2,30%). Invece gli 11 comuni appartenenti alle due classi maggiori registrano in complesso incrementi assoluti minimi nel 1975 (variazione percentuale 1975-1973: fino a 500.000 abitanti: + 0,73%, oltre: + 0,64%), che si trasformano in decrementi nel 1978, anch'essi minimi (var. perc. 1978-1975, rispettivamente — 0,40% e — 0,03%); tale fatto si traduce in una riduzione percettibile del peso della loro popolazione sul totale di quella dei capoluoghi e rispetto al totale nazionale. Si nota, inoltre, che la grandezza della variazione percentuale diminuisce col crescere della consistenza della classe di popolazione. In altre parole i residenti nei capoluoghi in complesso aumentano di numero, ma l'entità dell'aumento si distribuisce diversamente secondo la loro grandezza: è tanto più piccola quanto maggiore è la loro popolazione, fino a diminuire nei più grandi.

Approfondendo il fenomeno, si osserva che la flessione complessiva riscontrata negli 11 capoluoghi maggiori è tutta prodotta da quelli del Nord (Bologna: — 3,04%, Genova: — 2,76%, Milano: — 2,36%, Venezia: — 1,53%, Torino: — 0,73%), mentre nei capoluoghi del Centro e del Sud la popolazione è in aumento, talvolta modestissimo (Napoli: + 0,21%, Catania: + 0,49%, Firenze: + 0,72%, ma quest'ultima è in lieve flessione rispetto al 1975), in altri casi notevole (Roma: + 3,27%, Palermo: + 4,53%, Bari: + 6,13%).

La riduzione della natalità, l'invecchiamento della popolazione e la modificazione — se non l'inversione — dei flussi migratori o il loro arresto, connessa alle difficoltà economiche ed occupazionali della congiuntura, sono tra le cause principali del fenomeno emerso, ma ne devono essere considerate altre, perché le variazioni assolute della popolazione di un comune sono la risultante di un processo plurifattoriale, che comprende pure modificazioni di tratti culturali, le quali si riflettono sulle scelte delle persone anche in ordine alla residenza. In ogni caso tale fenomeno — per gli effetti sulla distribuzione della popolazione nel territorio, per le modificazioni della struttura di essa e per la natura delle cause — ha rilevanza criminologica; peraltro è lecito attendersi che, se le tendenze osservate si mantenessero, finirebbero col riflettersi in questo settore.

Un indicatore dell'incidenza delle migrazioni interne sulla criminalità potrebbe essere costituito dalle due tavole dell'ISTAT che analizzano gli entrati dallo stato di libertà negli istituti di prevenzione e pena secondo la regione in cui il reato fu commesso, la regione di nascita e quella di residenza, ovvero il reato, sebbene queste si riferiscano a soggetti — in relazione ad eventi — non compiutamente rappresentativi dei fenomeni criminali. Più produttivo per questo scopo sarebbe il ripristino dell'analisi dei condannati secondo la relazione tra il luogo di residenza e il luogo di consumazione del delitto, opportunamente aggiornata (vedi *Annuario 1967*, tav. n. 99).

Altri importanti elementi socio-ecologici potrebbero essere ottenuti attraverso il ripristino, da parte dell'ISTAT, della tavola che analizzava « i fatti delittuosi e le persone denunciate secondo il grado di urbanesimo e l'ampiezza dei comuni ove i fatti furono commessi », aggiornata e dettagliata (11); la tavola forniva indicazioni sulla natura urbana o rurale dei comuni. Attualmente, infatti, su questo carattere le analisi di dati criminologici fornite dall'ISTAT nulla dicono; si può solo presumere, in base alle comuni conoscenze, che la popolazione dei comuni capoluoghi risieda prevalentemente in città e che quella dei comuni non capoluoghi inferiori a 30.000 abitanti partecipi in prevalenza di cultura e dinamiche di tipo rurale, visto che al 31 dicembre 1975 risiedevano in media in ciascuno di essi 3.816 persone.

Al solo fine di permettere un confronto dei dati criminologici relativi ai comuni non capoluoghi con meno o più di 30.000 abitanti con la corrispondente popolazione, l'entità di questa è stata ricavata da un'altra tavola dell'ISTAT, riferita al 31 dicembre 1975, la quale, però, fornisce dati assoluti che non coincidono completamente con quelli sopra esposti, perché sono presentati con struttura e riferimento temporale diversi (12).

Alla data sopra indicata risiedevano nei 7.812 comuni non capoluoghi con popolazione inferiore a 30.000 abitanti 29 milioni 810.849 persone, pari al 53,22% della popolazione nazionale ed all'80,27% di quella dei comuni non capoluoghi.

(11) ISTAT, le edizioni degli anni 1960 e 1961 dell'« *Annuario di statistiche giudiziarie* », rispettivamente le tavole n. 140 e 120. ISTAT, *Metodi e norme*, serie « C », n. 5, 1968.

(12) ISTAT, *Popolazione...*, citato (10), tavola n. 7.

Erano residenti nei 159 comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti 7.328.471 persone, pari al 13,08% della popolazione nazionale ed al 19,73% di quella dei comuni non capoluoghi.

b) L'ANDAMENTO DEI DELITTI COMMESSI NEI CAPOLUOGHI E NEGLI ALTRI COMUNI

Le tabelle 3, 4, 6 e 7 contengono i dati assoluti e le percentuali dei delitti denunciati, commessi in Italia nel periodo 1969-1976 (sono sempre esclusi i delitti commessi all'estero), analizzati secondo il tipo di comune e le classi di popolazione utilizzati dall'ISTAT; la tabella 5 contiene i corrispondenti quozienti di delitti per 100.000 abitanti, relativi a tre anni.

Il confronto delle tabelle 1 e 2 con la 4 permette subito una constatazione: il 66% della popolazione italiana risiede nei 7.971 comuni non capoluoghi ed il 33% nei 95 capoluoghi di provincia; invece i delitti denunciati nel periodo considerato sono commessi prevalentemente nei capoluoghi, in media il 60% contro solo il 40% negli altri comuni.

Il fenomeno evidenziato non sembra inficiato dall'andamento delle percentuali nel periodo, relative ai due tipi di comune, che oscillano entro 6 punti sopra o sotto i valori medi indicati; in particolare nei capoluoghi le percentuali non sono mai inferiori al 56,12% e negli altri comuni non superano mai il 43,88%.

Anzi, proprio il loro andamento presenta il massimo interesse, perché è nettamente diverso sia da quello dei delitti denunciati nello stesso periodo, che sono in continua crescita fino al 1976 (+ 124,23% rispetto al 1969) e solo nel 1977 presentano una diminuzione — ma non è ancora nota la distribuzione tra i comuni —, sia rispetto alle variazioni percentuali della popolazione dei tipi di comune corrispondenti; queste sono minime ed evidenziano una continua modestissima flessione del peso di quella complessiva dei capoluoghi ed un corrispettivo incremento negli altri comuni.

In particolare i delitti commessi aumentano continuamente in ambedue i tipi di comune, salvo la flessione registrata nei capoluoghi nel 1972, e sebbene i rispettivi tassi di incremento siano diversi da un anno all'altro, a fine periodo appaiono

TABELLA N. 3. - *Delitti denunciati in Italia, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei comuni capoluoghi e negli altri comuni*
(Dati assoluti)

A N N O	DELITTI COMMESSI NEI CAPOLUOGHI					DELITTI COMMESSI NEGLI ALTRI COMUNI			TOTALE dei delitti commessi in Italia
	Fino a 100.000 abitanti	Da 100.001 a 300.000 abitanti	Da 300.001 a 500.000 abitanti	Oltre 500.000 abitanti	TOTALE dei capoluoghi	Fino a 30.000 abitanti	Oltre 30.000 abitanti	TOTALE degli altri comuni	
1969	67.804		461.514		529.318	380.226		380.226	909.544
1970	79.802		515.090		594.892	420.233		420.233	1.015.125
1971	94.672		693.377		788.049	466.890		466.890	1.254.939
1972	92.376	193.746	77.842	550.170	914.134	351.897	138.463	490.360	1.404.494
1973	150.496	226.429	118.745	559.764	1.055.434	317.330	218.201	535.531	1.590.965
1974	116.390	193.644	117.022	605.073	1.032.129	607.348	173.892	781.240	1.813.369
1975	144.781	231.282	134.620	633.794	1.144.477	705.372	189.650	895.022	2.039.499
1976	106.956	205.032	168.239	760.046	1.240.273	718.205	186.215	904.420	2.144.693

equivalenti (variazioni percentuali 1976 - 1969: capoluoghi: + 134,31%, altri comuni: + 137,86%; ma, se riferite al 1972, allora rispettivamente + 35,68% e + 84,44%).

Invece l'andamento delle percentuali dei delitti commessi nei due tipi di comuni — ovviamente opposto, perché la somma di ciascuna coppia di valori è sempre 100 — appare accentuatamente discordante, con differenze tra le due serie che variano da un minimo di 12 punti nel 1975 ad un massimo di 33 nel 1973, conferendo alle rispettive curve una forma tutta particolare.

In dettaglio, i delitti commessi nei capoluoghi nei primi due anni del periodo sono di poco superiori al 58% del totale (altri comuni, circa il 41%), salgono dal 1971 (+ 4,19) fino al 1973, anno in cui si registra la percentuale massima, pari al 66,34% (altri comuni: 33,66%, la minima), poi scendono bruscamente nel 1974 (— 9,42) ed ancora nel 1975, anno in cui si verifica il minimo del periodo, 56,12% (altri comuni: 43,88%, il massimo), per riprendere a salire nel 1976, quando il rapporto torna prossimo a quello iniziale: 57,83% (altri comuni: 42,17%, e vi si riscontra in quest'ultimo anno anche l'aumento minimo dei dati assoluti).

Il breve periodo cui si riferiscono i dati disponibili ed il loro specifico andamento non facilitano la comprensione del fenomeno, che sarà certamente chiarito dalla conoscenza dei dati successivi e dall'auspicato recupero di quelli precedenti. Per ora sembra potersi evidenziare una tendenza complessiva delle percentuali verso la flessione del peso dei delitti commessi nei capoluoghi e, correlativamente, verso l'incremento della quota di essi pertinente agli altri comuni, in ambedue i casi lieve; inoltre l'andamento dei dati assoluti, dei loro incrementi, della distribuzione delle percentuali, e la divaricazione di queste ultime concentrata in un arco di tempo ristretto, seguita dal repentino ritorno verso valori simili a quelli iniziali, ma più ravvicinati, fanno pensare ad una sorta di tendenza ciclica del fenomeno.

I quozienti di delitti per 100.000 abitanti sono nel 1976 di 6.559,03 per i capoluoghi e di 2.427,39 per gli altri comuni; il quoziente nazionale è pari a 3.818,33. Le variazioni percentuali di essi rispetto al 1973 — che però è l'anno della massima divaricazione — confermano il più vivace incremento negli anni recenti della delittuosità dei comuni non capoluoghi

(rispettivamente + 15,87%, + 64,39% e, Italia, più 31,79%), ma se vengono calcolate rispetto al 1975 evidenziano una sostanziale stasi di questi ultimi ed un recupero dei capoluoghi (rispettivamente + 8,17%, + 0,23% e, Italia, più 4,52%), recando sostegno all'ultima ipotesi accennata. In ogni caso tali quozienti confermano sia il fenomeno inizialmente osservato, della maggiore delittuosità specifica dei capoluoghi, perché i delitti commessi in essi sono, in rapporto alle corrispondenti popolazioni, più di due volte e mezza quelli commessi negli altri comuni, sia la tendenza alla flessione, perché nel 1973 li superavano di quasi quattro volte.

Occorre, ora, entrare nel dettaglio delle singole classi di comuni, per ottenere una più approfondita ed articolata valutazione dell'andamento e della portata dei fenomeni finora osservati ed evidenziarne altri tipici.

TABELLA N. 5. - *Delitti denunciati in Italia,
per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale,
commessi nei comuni capoluoghi e negli altri comuni
(quozienti per 100.000 abitanti)
(Popolazione calcolata a metà dell'anno)*

COMUNI	1973	1975	1976
<i>Capoluoghi:</i>			
- fino a 100.000 abitanti .	4.854,55	4.546,33	3.338,76
- da 100.001 a 300.000 abitanti	4.501,07	4.529,34	4.000,25
- da 300.001 a 500.000 abitanti	5.711,69	6.416,95	8.019,67
- oltre 500.000 abitanti ..	6.638,59	7.468,62	8.960,04
TOTALE CAPOLUOGHI	5.660,60	6.063,50	6.559,03
<i>Altri comuni (a)</i>	1.467,61	2.421,93	2.427,39
TOTALE ITALIA.....	2.897,26	3.653,06	3.818,33

(a) I quozienti per 100.000 abitanti delle due classi di comuni non capoluoghi, riferiti alla popolazione al 31 dicembre 1975, sono: fino a 30.000 abitanti: 2.366,16; oltre 30.000 abitanti: 2.587,85.

L'anno 1973 si riflette in modo peculiare nell'ambito delle varie classi, pertanto sarà oggetto di particolari considerazioni.

Nei capoluoghi fino a 100.000 abitanti (solo tre ne hanno meno di 30.000: Sondrio, Isernia e Oristano), nei quali nel 1973 risiedeva il 5,65% della popolazione nazionale ed il 16,63% di quella dei capoluoghi, con lieve tendenza a crescere negli anni successivi, è commessa una modesta quota di delitti. Infatti la media delle percentuali calcolate sul totale nazionale è di 7,17 e quella sui soli capoluoghi è di 11,89, ma l'andamento dei valori presenta continue oscillazioni, contenute rispettivamente entro 3 e 4 punti, e tuttavia di ampiezza notevole, se rapportate all'entità dei valori della classe; la punta massima, anche dei dati assoluti, si registra nel 1973, preceduta e seguita da valori molto bassi, mentre il minimo del periodo si verifica nel 1976, anno in cui i dati assoluti e le percentuali evidenziano una brusca caduta, simile per importanza a quella che si osserva nel 1974 ma che porta le percentuali sul totale e sui soli capoluoghi a livelli nettamente inferiori non solo a quelli dell'anno precedente, ma anche agli iniziali del periodo. Le variazioni percentuali dei dati assoluti, ancora elevatissime nel 1975 rispetto al 1969 (+ 113,53%) e

TABELLA N. 6. - *Delitti denunciati, commessi nei capoluoghi, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale*

(Valori percentuali)

A N N O	Fino a 100.000 abitanti	Da 100.001 a 300.000 abitanti	Da 300.001 a 500.000 abitanti	Oltre 500.000 abitanti	TOTALE dei delitti commessi nei capoluoghi (dati assoluti)
1969	12,81		87,19		529.318
1970	13,41		86,59		594.892
1971	12,01		87,99		788.049
1972	10,11	21,19	8,52	60,18	914.134
1973	14,26	21,45	11,25	53,04	1.055.434
1974	11,28	18,76	11,34	58,62	1.032.129
1975	12,65	20,21	11,76	55,38	1.144.477
1976	8,62	16,53	13,57	61,28	1.240.273

al 1972 (+ 56,73%), nel 1976 si riducono considerevolmente (+ 57,74% e + 15,78%). Il quoziente di delitti per 100.000 abitanti, in continua flessione dal 1973, è pari nel 1976 a 3.338,76 (— 31,22%).

In tali capoluoghi fino al 1975 veniva consumata una quota di delitti mediamente di circa 1/3 superiore al peso della loro popolazione sul totale nazionale; tale quota era inferiore di circa 1/4, se il confronto è fatto nell'ambito dei soli capoluoghi. Nel 1976, invece, troviamo ambedue tali rapporti inferiori al peso della popolazione, quello riferito ai capoluoghi di circa la metà. Sembra potersi concludere che questa classe di comuni, dopo una fase iniziale di relativa stabilità, ha riasorbito l'impennata eccezionale del 1973 ed appare negli anni recenti in accentuata flessione, contribuendo sempre meno alla quota di delitti commessi nei capoluoghi, sia in assoluto che rispetto al peso della propria popolazione.

Nei capoluoghi con oltre 100.000 abitanti, complessivamente considerati, risiedeva nel 1973 il 28,31% della popolazione nazionale e l'83,37% di quella dei soli capoluoghi; in essi vengono commessi, però, oltre la metà dei delitti denunciati e quasi 9/10 di quelli dei soli capoluoghi. Tali quote di delitti sono in proporzione rispettivamente circa doppia del peso della loro popolazione su quella nazionale, ed invece di poco superiore nel confronto coi soli capoluoghi.

L'andamento delle due serie di percentuali è diverso: quelle sul totale nazionale (media: 53,04) salgono bruscamente nel triennio 1971-1973 (1972: 58,51%, il massimo del periodo), poi scendono altrettanto rapidamente al di sotto dei valori iniziali (1975: 49,02%, il minimo), per risalire nel 1976 al di sopra di essi (52,84%). Quelle riferite ai soli capoluoghi mostrano, invece, un andamento assai alterno, tuttavia con scostamenti contenuti entro solo 3 punti attorno alla media (88,12), con un valore assai elevato nel 1972 (88,89%), seguito l'anno successivo dal minimo del periodo (85,74%), subito riassorbito tanto che nel 1976 si registra il massimo, pari al 91,38%.

Il diverso andamento delle due serie di percentuali, particolarmente negli ultimi quattro anni considerati — in lieve flessione quelle sul totale nazionale ed in aumento le altre —, mentre i dati assoluti sono in continuo incremento dal 1969 (var. perc.: + 145,57%, la più elevata tra tutte le classi), indica che in questo gruppo di capoluoghi, che sono 44, la

delittuosità tende a flettersi rispetto al totale nazionale, mentre è in aumento nell'ambito dei soli capoluoghi.

L'analisi in dettaglio, possibile solo per il quinquennio 1972-1976, precisa per le tre classi di capoluoghi con popolazione superiore a 100.000 abitanti il significato dei fenomeni finora evidenziati.

Capoluoghi da 100.001 a 300.000 abitanti. La quota di delitti commessi in essi è inizialmente superiore di circa la metà al peso della loro popolazione su quella nazionale, tuttavia con accentuata tendenza a flettersi, tanto che nel 1976 i due rapporti divengono quasi equivalenti. Invece, rispetto ai soli capoluoghi, il peso della delittuosità, nel 1972 già di circa 1/4 inferiore a quello della popolazione, tende a decrescere ulteriormente e cade nel 1976 fino a poco più della metà (delitti: 16,53%; popolazione: 27,11%). L'incremento dei dati assoluti rispetto al 1972 è alterno e tende a ridursi (var. perc.: 1975: + 19,37%, 1976, appena + 5,83%). Anche il quoziente di delitti per 100.000 abitanti, che nel 1976 è pari a 4.000,25, è in flessione dal 1973 (— 11,13%) e più ancora dal 1975. Complessivamente, pertanto, questa classe di comuni fornisce un apporto sempre minore alla delittuosità nazionale e contribuisce a quella dei capoluoghi in proporzione assai inferiore e decrescente rispetto al peso della sua popolazione.

Capoluoghi da 300.001 a 500.000 abitanti. La quota di delitti commessi nei capoluoghi della classe — Venezia, Bologna, Firenze, Bari, Catania — rispetto al totale nazionale (media: 6,78), è quasi il doppio del peso della loro popolazione su quella italiana; nell'ambito dei soli capoluoghi, però, la proporzione è quasi uguale, circa il 12%, con tendenza a crescere. Ambedue le serie di percentuali evidenziano un brusco aumento nel 1973, cui segue una complessiva tendenza all'incremento, che si accentua nel 1976, specie in quella riferita ai soli capoluoghi. In quest'ultimo anno si registra, rispetto al 1972, la variazione dei dati assoluti massima tra le classi dei capoluoghi (+ 116,13%), in gran parte dovuta all'incremento verificatosi dopo il 1975. Il quoziente di delitti per 100.000 abitanti manifesta una continua notevole crescita dal 1973, giungendo nel 1976 a 8.019,67 (+ 40,65%). Questa classe di capoluoghi evidenzia una delittuosità elevata e crescente, sostenuta da un incremento dei dati assoluti eccezionale.

Capoluoghi con oltre 500.000 abitanti. Nei capoluoghi della classe — Torino, Genova, Milano, Roma, Napoli, Palermo — la popolazione residente nel 1973 era pari al 15,36% di quella nazionale ed al 45,22% di quella dei soli capoluoghi; tali rapporti tendono a flettersi lievemente negli anni successivi, ma solo per la diminuzione della popolazione nei tre del Nord, come si è già notato. La quota di delitti relativa al totale nazionale nel 1972 in questa classe appare due volte e mezza superiore al peso della sua popolazione su quella italiana; negli anni successivi si rileva una flessione rapida e progressiva delle percentuali, che si arresta nel 1975 (31,08%), tanto che nel 1976 il rapporto suddetto ritorna prossimo a quello iniziale (35,44%). Nell'ambito dei soli capoluoghi, sempre nel 1972, è di 1/3 maggiore del peso della corrispondente popolazione, e tale torna ad essere nel 1976 dopo una fase di flessione (61,28%). L'incremento dei dati assoluti è continuo dal 1972, eccezionale tra il 1975 ed il 1976, e tuttavia tra gli anni estremi del periodo (+ 38,15%) è solo la terza parte di quello che si registra nei capoluoghi della classe immediatamente inferiore. Il quoziente di delitti per 100.000 abitanti è sempre il massimo tra tutte le classi di comuni: è pari al 6.638,59 nel 1973, diviene di 7.468,62 nel 1975 e di 8.960,04 nel 1976, cioè più del doppio di quello nazionale e quasi il quadruplo di quello dei comuni non capoluoghi (var. perc. rispetto al 1973: 1975: + 12,50%, 1976: + 34,97%). Sembra potersi concludere che in questi comuni maggiori viene commesso 1/3 dei delitti denunciati in Italia e 6/10 di quelli dei soli capoluoghi, con tendenza che, tenuto conto dell'andamento dei dati assoluti, dei quozienti e dei valori percentuali terminali, appare complessivamente in ascesa.

Anche l'analisi di dettaglio dei delitti commessi nei comuni non capoluoghi è possibile solo dal 1972 e limitatamente alla ripartizione di essi in maggiori e minori di 30.000 abitanti, la quale è poco rappresentativa della loro realtà, se si considera che nel 1975 la media dei residenti nella classe minore era di 3.816 persone, mentre in quella maggiore era di 46.091, popolazione che molti capoluoghi non raggiungono.

Si osserva che *nei comuni non capoluoghi fino a 30.000 abitanti*, nei quali al 31 dicembre 1975 risiedeva il 53,22% della popolazione nazionale e l'80,27% di quella di questo tipo di comuni, nel 1972 furono commessi 1/4 dei delitti de-

nunciati in Italia, proporzione che diviene di quasi 3/4, se è riferita ai soli comuni non capoluoghi. Dopo una brusca caduta nel 1973, le percentuali riferite al totale dei delitti fanno registrare l'anno successivo un aumento che le porta ad un livello notevolmente superiore a quello iniziale, restando praticamente stazionarie attorno ad esso negli anni successivi (circa il 34%); quelle relative ai soli comuni non capoluoghi, invece, sono continuamente crescenti, giungendo nel 1976 al 79,41%. I dati assoluti registrano una modesta diminuzione nel 1973, ma l'anno successivo raddoppiano e l'incremento prosegue fino al 1976, tanto che la variazione percentuale finale è di + 104,10%, la maggiore dei comuni non capoluoghi ed una delle più alte tra tutte le classi. Nel 1975 il quoziente di delitti per 100.000 abitanti fu di 2.366,16, il più basso dell'anno.

Ciò significa che questi comuni esprimono una delittuosità crescente, che, tuttavia, resta in proporzione largamente inferiore al loro peso sulla popolazione nazionale (di quasi la metà nel 1972, di circa 2/3 nel 1976), mentre tende ad avvicinarsi a quello riferito ai soli comuni non capoluoghi, pur rimanendone al di sotto (da 1/10 in meno a quasi pari).

TABELLA N. 7. - Delitti denunciati, commessi nei comuni non capoluoghi, per i quali l'autorità giudiziaria] ha iniziato l'azione penale
(Valori percentuali)

A N N O	Fino a 30.000 abitanti	Oltre 30.000 abitanti	TOTALE dei delitti commessi nei comuni non capoluoghi (dati assoluti)
1969.....	N.N.		380.226
1970.....	N.N.		420.233
1971.....	N.N.		466.890
1972.....	71,76	28,24	490.360
1973.....	59,26	40,74	535.531
1974.....	77,74	22,26	781.240
1975.....	78,81	21,19	895.022
1976.....	79,41	20,59	904.420

Nei comuni non capoluoghi con oltre 30.000 abitanti alla data suddetta risiedeva il 13,08% della popolazione nazionale ed il 19,73% di quella dei comuni non capoluoghi. In essi furono commessi nel 1972 quasi 1/10 dei delitti denunciati in Italia, quota che, salvo il singolare aumento del 1973 e contrariamente a quanto avviene nei comuni minori dello stesso tipo, scende progressivamente nel quinquennio fino a giungere all'8,68% nel 1976; tale andamento diviene particolarmente evidente nell'ambito dei soli comuni non capoluoghi, nel quale la quota di delitti commessi passa da poco più di 1/4 nel 1972 al 20,59% nel 1976. L'incremento dei dati assoluti dal 1972 è del 34,49%, ma evidenzia due diminuzioni. Il quoziente per 100.000 abitanti nel 1975 è pari a 2.587,85, di poco maggiore di quello degli altri comuni dello stesso tipo, ma nettamente inferiore a tutti quelli dei capoluoghi.

Ciò significa che questa classe di comuni esprime una delittuosità chiaramente decrescente, nonostante l'impennata del 1973, pari a circa 1/3 del peso della loro popolazione su quella nazionale e nettamente discendente rispetto a quella dei soli comuni non capoluoghi (da quasi la metà a poco più che pari).

Si è più volte accennato che l'anno 1973 presenta aspetti particolari. In esso si registrano, infatti, la più elevata percentuale del periodo di delitti denunciati nei capoluoghi e, correlativamente, quella minima negli altri comuni, alle quali segue nel 1974 una brusca variazione, rispettivamente in flessione e in aumento. Se si analizza, però, ciascuna classe sia rispetto al totale dei delitti che con riferimento a quelli commessi solo nel complesso dei capoluoghi o degli altri comuni, si evidenzia che l'incremento del 1973 è stato netto per i delitti commessi nei comuni non capoluoghi con oltre 30.000 abitanti e nelle tre classi minori di capoluoghi, cui corrispondono i dati assoluti massimi o tra i più elevati delle rispettive serie, riassorbito in parte e diversamente negli anni successivi; invece nei 6 capoluoghi maggiori e nei comuni non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti si verifica una secca caduta di valori, la cui portata è annullata in questi ultimi dal successivo consistente incremento, mentre nei grandi capoluoghi si configura come una tappa della tendenza decrescente, che cessa col 1976.

Il breve periodo considerato, solo otto anni, rende aleatorio il tentativo di definire, sia pure per grandi linee, i caratteri, l'andamento e le tendenze del fenomeno criminale secondo le

variabili socio-ecologiche utilizzate. Nè questo aspetto della vita sociale, per molti versi sintomatico di una patologia del sistema, può essere valutato astraendo dai riferimenti ed ignorando le implicazioni e le covarianze o le discordanze con altri fenomeni, quali quelli economici, specie occupazionali, i flussi migratori e le modificazioni culturali, percettibili anche nel breve termine in quest'epoca di rapide trasformazioni sociali. Nè le statistiche tengono conto del luogo di provenienza degli autori, che talvolta (delitti contro il patrimonio, delinquenza organizzata, delinquenza itinerante, autori stranieri) è diverso dal luogo di consumazione del delitto; e nemmeno considerano che spesso le dimensioni dei grandi centri travalicano i confini amministrativi dei corrispondenti comuni, perché su di essi gravitano e di essi vivono i residenti dei comuni contigui, in molti casi senza che si avverta soluzione di continuità dell'agglomerato urbano (Napoli ne è un chiaro esempio). Ambedue tali fattori si risolvono in un'alterazione dei dati, modesta ma apprezzabile, sull'entità della quale l'ISTAT forniva in passato indizi tramite l'analisi dei condannati secondo la relazione tra il luogo di residenza e il luogo di consumazione del delitto (vedi *Annuario 1967*, tav. n. 99).

Tenuti presenti questi limiti, i dati esaminati sembrano autorizzare, comunque, alcune osservazioni sintetiche.

a) La delittuosità specifica dei capoluoghi è notevolmente superiore a quella dei comuni non capoluoghi ed in rapporto inverso con la rispettiva popolazione.

b) Pur considerando l'andamento tutt'altro che lineare delle percentuali, si osserva una tendenza complessivamente decrescente dei delitti commessi nei capoluoghi, cui corrisponde un aumento equivalente negli altri comuni. La tendenza, lieve nelle percentuali, è sostenuta dal più vivace incremento dei dati assoluti e dei quozienti di delitti nei comuni non capoluoghi. Ciò significa che in questi ultimi divengono progressivamente più attivi i fattori criminogeni, presumibilmente per l'estendersi ad essi di tratti e dinamiche socio-economico-culturali tipici delle aree altamente urbanizzate.

c) La graduatoria della delittuosità specifica dei capoluoghi vede largamente al primo posto i 6 comuni più popolosi, cui seguono, ravvicinati, i 5 con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti. In ambedue le classi viene commessa una

quota di delitti più che doppia del peso della loro popolazione su quella nazionale, si registra l'incremento di quozienti più alto tra i capoluoghi e, nella seconda classe, di dati assoluti massimo tra tutte le categorie di comuni. Invece nelle due classi minori — complessivamente 84 capoluoghi —, sebbene siano commesse quote di delitti assai consistenti rispetto ai dati nazionali, tuttavia queste restano inferiori al peso della loro popolazione riferito ai soli capoluoghi. Inoltre la delittuosità tende a crescere negli 11 maggiori ed a flettersi negli 84 minori. Sembra potersi concludere che la quantità di delitti commessa nei capoluoghi tenda a crescere in ragione più che proporzionale all'entità della loro popolazione, e che i fattori criminogeni siano tanto più attivi, quanto maggiore è la densità di essa. Pertanto l'elevata delittuosità assoluta e relativa sembra essere un tratto tipico dei maggiori centri urbani.

d) I delitti commessi nei comuni non capoluoghi della classe minore tendono a crescere, mentre si flettono nella classe maggiore, sicché nel 1976 i rapporti divengono pressoché corrispondenti al peso della popolazione di ciascuna classe, pertanto di incidenza sostanzialmente equivalente. Tra le possibili spiegazioni del fenomeno va considerata l'interazione di tre fattori: la rapida modificazione di tratti socio-culturali, tipica dell'epoca, presumibilmente più vivace nei comuni minori che altrove; l'accrescimento del reddito individuale, difforme ma generalizzato, che ha raggiunto anche i centri abitati più piccoli; le molteplici implicazioni consumistiche conseguenti.

e) I comuni non capoluoghi con più di 30.000 abitanti ed i capoluoghi con meno di 100.000 esprimono una tendenza decrescente simile. Anche le popolazioni medie di ciascuna delle due classi di comuni sono, rispetto alle altre, molto simili, risultando di 46.091 e di 62.442 abitanti nel 1975, e gran parte di essi partecipano certamente di dinamiche socio-economico-culturali analoghe, almeno in ambito regionale. L'andamento decrescente della delittuosità, più evidente nei valori relativi che nei dati assoluti, fa pensare ad una certa staticità della cultura di tali aggregati e ad un elevato grado di controllo comunitario. Ambedue tali caratteri, però, sono idonei a generare anche, reattivamente, una migrazione verso la grande città di soggetti che intendono affermarsi liberamente in essa o che,

più semplicemente, inseguono soluzioni di vita meno precarie; tale fenomeno ha rilevanza criminologica.

f) Tutti gli indicatori utilizzati portano a concludere che, presumibilmente almeno nel breve termine, il più vivace incremento non condurrà la delittuosità specifica dei comuni non capoluoghi con popolazione inferiore a 30.000 abitanti, ed in generale dei comuni di minore entità, a livelli simili a quella dei capoluoghi medi e grandi, ma ne eleverà soltanto il quoziente, poiché è in atto una divaricazione crescente degli indici relativi agli 11 comuni maggiori rispetto a tutti gli altri.

g) È opportuno valutare anche sotto il profilo criminologico il significato della flessione assoluta e relativa della popolazione dei grandi capoluoghi del Nord, riscontrata tra il 1973 ed il 1978.

c) I DELITTI PREVALENTI NEI CAPOLUOGHI E NEGLI ALTRI COMUNI

Le tabelle 8 e 9, relative al periodo 1969-1976, mostrano la distribuzione nei capoluoghi e negli altri comuni dei dati assoluti e delle percentuali di ciascuna delle sei classi di delitto analizzate dall'ISTAT.

Le classi sono: delitti contro la persona; contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume; contro il patrimonio; contro l'economia e la fede pubblica; contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico; altri delitti. Ciascuna è ripartita in sottoclassi, gruppi o singoli delitti.

Un esame complessivo delle suddette tabelle evidenzia che ciascuna classe di delitto esprime caratteri propri. Infatti esse hanno un peso diverso nei due tipi di comune, talvolta simile alla distribuzione del totale dei delitti, altre volte a quello della popolazione, ovvero diverso da entrambi. Inoltre, l'andamento e la tendenza dei dati assoluti e delle percentuali variano nel tempo in ciascuna classe, di solito divergendo da quelli del totale dei delitti, perché quest'ultimo è fortemente influenzato dai delitti contro il patrimonio, che ne rappresentano la parte preponderante, come si rileva dalla tabella 10. Va precisato, anzi, che l'eccezionale aumento di essi nell'arco degli otto anni considerati, provoca la diminuzione del peso percentuale di tutte le altre classi sia sul totale dei delitti denunciati sia rispetto ai

TABELLA N. 8. — *Delitti denunciati in Italia, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto*

(Dati assoluti)

D E L I T T I	1 9 6 9		1 9 7 0		1 9 7 1		1 9 7 2	
	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni
Contro la persona..	59.802	113.667	60.978	112.585	69.434	114.868	66.469	117.884
Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume	13.409	13.243	13.193	12.747	13.016	13.166	11.786	12.828
Contro il patrimonio	333.630	174.645	389.823	208.993	554.858	248.144	716.337	274.976
Contro l'economia e la fede pubblica	88.195	48.169	92.859	55.106	108.957	59.353	78.238	52.829
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	20.256	17.628	20.401	16.956	20.693	17.441	18.820	17.352
Altri delitti	14.026	12.874	17.638	13.846	21.091	13.918	23.484	14.491
TOTALE DELITTI COM- MESSI IN ITALIA.	529.318	380.226	594.892	420.233	788.049	466.890	914.134	490.360

Segue: TABELLA N. 8. — Delitti denunciati in Italia, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto

(Dati assoluti)

D E L I T T I	1 9 7 3		1 9 7 4		1 9 7 5		1 9 7 6	
	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni	Capoluoghi	Altri comuni
Contro la persona	56.570	113.690	52.280	104.993	53.718	103.326	51.644	102.732
Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume	10.135	12.760	9.034	11.798	7.888	12.060	7.312	10.174
Contro il patrimonio	864.190	325.161	850.782	565.921	942.492	659.421	1.041.342	670.485
Contro l'economia e la fede pubblica	90.230	58.299	91.461	74.771	107.220	94.347	107.795	95.123
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	15.487	15.490	14.621	14.573	14.581	13.808	15.518	15.218
Altri delitti	18.822	10.131	13.951	9.184	18.578	12.060	16.662	10.688
TOTALE DELITTI COMMESSI IN ITALIA.	1.055.434	535.531	1.032.129	781.240	1.144.477	895.022	1.240.273	904.420

TABELLA N. 9. — *Delitti denunciati in Italia, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto*

(Valori percentuali)

D E L I T T I	1 9 6 9		1 9 7 0		1 9 7 1		1 9 7 2		1 9 7 3		1 9 7 4		1 9 7 5		1 9 7 6	
	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni	Capo- luoghi	Altri comuni
Contro la per- sona	34,47	65,53	35,13	64,87	37,67	62,33	36,06	63,94	33,23	66,77	33,24	66,76	34,21	65,79	33,46	66,54
Contro la fami- glia, la morali- tà pubblica e il buon costume	50,31	49,69	50,86	49,14	49,71	50,29	47,88	52,12	44,27	55,73	43,37	56,63	39,54	60,46	41,82	58,18
Contro il patri- monio	65,64	34,36	65,10	34,90	69,10	30,90	72,26	27,74	72,66	27,34	60,05	39,95	58,84	41,16	60,83	39,17
Contro l'econo- mia e la fede pubblica	64,68	35,32	62,76	37,24	64,74	35,26	59,38	40,62	60,75	39,25	55,02	44,98	53,19	46,81	53,12	46,88
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'or- dine pubblico	53,47	46,53	54,61	45,39	54,26	45,74	52,03	47,97	50,00	50,00	50,08	49,92	51,36	48,64	50,49	49,51
Altri delitti	52,14	47,86	56,02	43,98	60,24	39,76	61,84	38,16	65,01	34,99	60,30	39,70	60,64	39,36	60,92	39,08

TABELLA N. 10. — *Delitti denunciati in Italia, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto*

(Valori percentuali sui totali dei capoluoghi, degli altri comuni e nazionali)

D E L I T T I	1 9 6 9			1 9 7 3			1 9 7 6			1 9 7 7
	Capoluoghi	Altri comuni	T O T A L E	Capoluoghi	Altri comuni	T O T A L E	Capoluoghi	Altri comuni	T O T A L E	T O T A L E
Contro la persona	11,30	29,89	19,07	5,36	21,23	10,70	4,17	11,36	7,20	8,37
Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume	2,38	3,48	2,93	0,96	2,38	1,44	0,59	1,13	0,82	0,92
Contro il patrimonio	63,03	45,93	55,88	81,88	60,72	74,76	83,96	74,13	79,82	74,92
Contro l'economia e la fede pubblica	16,66	12,67	14,99	8,55	10,89	9,34	8,69	10,52	9,46	12,32
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	3,83	4,64	4,17	1,47	2,89	1,94	1,25	1,68	1,43	1,76
Altri delitti	2,65	3,39	2,96	1,78	1,89	1,82	1,34	1,18	1,27	1,71

TABELLA N. 11. – Delitti denunciati nel 1976,
per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale,
commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto
 (Valori percentuali)

C O M U N I	Popolazione (a)	D E L I T T I					
		Contro la persona	Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume	Contro il patrimonio	Contro l'economia e la fede pubblica	Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	Altri delitti
<i>Capoluoghi:</i>							
– fino a 100.000 abitanti ..	5,70	7,06	7,42	4,32	8,20	8,97	5,09
– da 100.001 a 300.000 abitanti	9,13	11,82	11,72	9,05	10,97	14,42	11,56
– da 300.001 a 500.000 abitanti	3,74	4,14	6,39	8,29	6,71	5,63	12,37
– oltre 500.000 abitanti	15,10	10,44	16,29	39,17	27,24	21,47	31,90
TOTALE CAPOLUOGHI	33,67	33,46	41,82	60,83	53,12	50,49	60,92
<i>Altri comuni:</i>							
– fino a 30.000 abitanti	53,22	52,45	42,88	31,37	35,64	37,17	32,71
– oltre 30.000 abitanti	13,08	14,09	15,30	7,80	11,24	12,34	6,37
TOTALE ALTRI COMUNI	66,33	66,54	58,18	39,17	46,88	49,51	39,08
(a) dei capoluoghi e del totale degli altri comuni, al 30 giugno 1976; delle due classi di altri comuni, al 31 dicembre 1975.							

totali specifici di ciascun tipo di comune; tale diminuzione è di entità diversa secondo l'andamento dei dati assoluti in ciascuna classe.

Le tabelle 11 e 12 presentano rispettivamente la distribuzione percentuale nell'anno 1976 ed i quozienti di delitti per 100.000 abitanti negli anni 1973 e 1976, ambedue relativi ai delitti di ciascuna classe, analizzati secondo il tipo e la classe di comune dove furono commessi. I delitti contro la persona e contro la famiglia mostrano una distribuzione nei comuni diversa da tutti gli altri delitti.

TABELLA N. 12. — *Delitti denunciati nel 1973 e nel 1976, per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, commessi nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto*
(Quozienti per 100.000 abitanti)

C O M U N I	D E L I T T I									
	Contro la persona		Contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume		Contro il patrimonio		Contro l'economia e la fede pubblica		Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	
	1973	1976	1973	1976	1973	1976	1973	1976	1973	1976
<i>Capoluoghi</i> (a):										
— fino a 100.000 abitanti	505,1	340,1	66,3	40,5	3.680,1	2.309,4	418,4	519,2	84,5	86,1
— da 100.001 a 300.000 abitanti	354,9	356,1	50,4	40,0	3.672,2	3.021,8	298,6	434,2	74,4	86,5
— da 300.001 a 500.000 abitanti	355,6	304,5	69,3	53,2	4.697,7	6.769,9	384,1	649,1	101,8	82,5
— oltre 500.000 abitanti	185,6	189,9	48,7	33,6	5.544,8	7.904,1	643,2	651,8	81,2	77,8
TOTALE CAPOLUOGHI .	303,4	273,1	54,4	38,7	4.634,9	5.507,0	483,9	570,1	83,1	82,1
<i>Altri comuni</i> (b):										
— fino a 30.000 abitanti	—	271,6	—	25,2	—	1.801,5	—	242,6	—	38,3
— oltre 30.000 abitanti	—	296,9	—	36,5	—	1.820,8	—	311,2	—	51,8
TOTALE ALTRI COMUNI (c)	313,5	275,7	35,2	27,3	896,6	1.799,5	160,7	255,3	42,7	40,8
									27,9	28,7

(a) Popolazione al 30 giugno 1973 e 1976 — (b) Popolazione delle due classi al 31 dicembre 1975.

Infine, alcune sottoclassi o gruppi o singoli delitti presentano un andamento divergente o un peso eccezionale rispetto alla classe di appartenenza.

Si compie, ora, un rapido esame delle sei classi.

1) I delitti contro la persona

Tra il 1969 ed il 1976 la classe presenta dati assoluti in complessiva diminuzione, la quale è maggiore nei capoluoghi che negli altri comuni (var. perc. rispettiva: — 13,64% e — 9,62%), nonostante l'aumento che si registra in questi ultimi nel biennio 1971-1972. Tale diminuzione, interagendo col contemporaneo aumento dei delitti denunciati, provoca la flessione del peso percentuale della classe sul totale dei delitti commessi in ciascun tipo di comune, che nel 1976 nei capoluoghi giunge al 4,17% e negli altri comuni, dove inizialmente è assai maggiore (29,89%), scende all'11,36%; ambedue le percentuali sono di 2/3 inferiori a quelle del 1969.

Durante il periodo considerato la media delle percentuali dei delitti contro la persona commessi nei capoluoghi è pari a 34,68, negli altri comuni è di 65,32; gli scostamenti annui da tali valori medi sono molto piccoli. Nei primi quattro anni si registra una lieve crescita delle percentuali nei capoluoghi ed una corrispondente diminuzione negli altri comuni, poi i valori rispettivamente perdono e acquistano 3 punti, stabilizzandosi negli anni successivi sui nuovi livelli (1976: 33,46% e 66,54%), mentre l'andamento già osservato si ripete. Tuttavia, tenuto conto anche dei dati assoluti, questa classe mostra una tendenza complessiva del rapporto dei delitti lievemente decrescente nei capoluoghi ed un corrispondente incremento negli altri comuni.

La distribuzione percentuale nelle classi di comune evidenzia che nel 1976 i delitti contro la persona hanno un peso maggiore di quello della corrispondente popolazione nei capoluoghi con meno di 500.000 abitanti — specialmente fino a 300.000 — e nei comuni non capoluoghi con più di 30.000 abitanti; invece tale peso è minore negli altri comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti e, soprattutto, nei 6 capoluoghi più grandi.

I quozienti di delitti per 100.000 abitanti, che sono simili nel 1973, diminuiscono di valore e divengono praticamente identici nel 1976 (capoluoghi: 273,1; altri comuni: 275,7); la

maggior flessione nei capoluoghi è la risultante della flessione dei delitti commessi in essi e nell'aumento della loro popolazione complessiva.

L'esame analitico dei quozienti nei capoluoghi evidenzia l'ineguale andamento dei valori, che diminuiscono notevolmente nei capoluoghi più piccoli e di poco nei 5 compresi tra 300.001 e 500.000 abitanti, mentre le altre due classi fanno registrare un aumento minimo; rilevante il fatto che i 6 capoluoghi più grandi presentano quozienti assai inferiori a quelli di tutte le altre classi di comune. I non capoluoghi hanno quozienti simili tra loro.

Le sottoclassi o i gruppi o i singoli delitti che seguono, tenuto anche conto delle grandezze dei dati assoluti, presentano nel 1976 percentuali apprezzabilmente diverse da quelle della classe nel tipo di comune che rappresentano, pertanto, il parametro di riferimento. Ovviamente, ad ogni variazione in un tipo di comune ne corrisponde una opposta nell'altro.

Presentano percentuali specifiche superiori nei capoluoghi — e conseguentemente al di sotto del valore tipico degli altri comuni — la sottoclasse dei delitti contro la vita (il 38,85%), tra i quali l'omicidio consumato (42,87%) e, meno, quello tentato, ambedue proporzionalmente più frequenti nei 6 capoluoghi maggiori, nonché l'infanticidio per causa d'onore (45,45%, ma sono in tutto 22 casi ed ha un andamento alterno nel tempo) e l'omicidio colposo (38,42%), che incide maggiormente nei capoluoghi con 100.001-300.000 abitanti; le percosse; le lesioni personali volontarie (38,69%); il gruppo violenza privata, minaccia, ecc. (39,33%).

Evidenzia, invece, una percentuale appena inferiore nei capoluoghi — e superiore negli altri comuni — la sottoclasse dei delitti contro l'incolumità e la libertà personale (32,75%), tra i quali, però, accentuatamente, il delitto di lesioni personali colpose (27,31%), mentre il gruppo rissa, abbandono d'incapace, ecc. lo diviene solo nel 1976 (31,96%).

Sembra potersi concludere che i delitti contro la persona presentano tra il 1969 ed il 1976 dati assoluti in diminuzione; che tale diminuzione è in proporzione pressoché equivalente nei due tipi di comune e ad essa si accompagna una lieve tendenza decrescente della percentuale dei delitti stessi nei capoluoghi, che negli altri comuni è di entità corrispondente, ma in direzione opposta; che il peso di tali delitti diminuisce sia in rap-

porto al totale nazionale sia rispetto a quelli commessi in ciascun tipo di comune; che essi sono distribuiti in quantità equivalenti e in proporzioni corrispondenti alle popolazioni complessive dei due tipi di comune, però si concentrano nei capoluoghi con meno di 500.000 abitanti e nei comuni non capoluoghi con più di 30.000 abitanti, mentre nei 6 grandi capoluoghi sono commessi in proporzione inferiore al peso della loro popolazione; infine che le differenze riscontrate nelle sottoclassi, gruppi o singoli delitti sono nell'insieme di modesta rilevanza.

Tali fatti evidenziano un fenomeno di grande rilievo: la quantità di delitti contro la persona appare proporzionale alla popolazione, rispetto alla quale tende a diminuire più di quanto essa cresca nel periodo considerato, ed invece sembra indipendente dal tipo di comune; nell'ambito dei capoluoghi, tuttavia, l'incidenza di tali delitti appare tanto minore, quanto maggiore è la quantità della loro popolazione.

II) I delitti contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume

I dati assoluti della classe sono complessivamente in accentuata diminuzione. L'andamento di essi nei due tipi di comune è in parte diverso: i dati nei capoluoghi restano stazionari nel corso dei primi tre anni, poi decrescono rapidamente fino a ridursi nel 1976 a poco più della metà; negli altri comuni evidenziano, invece, una continua flessione, che si accentua nell'ultimo anno. Le corrispondenti variazioni percentuali del 1976 rispetto al 1969 sono — 45,47% e — 23,17%; pertanto la flessione nei capoluoghi è doppia di quella degli altri comuni.

Anche per il contemporaneo aumento dei delitti denunciati, tale fenomeno porta il già minimo peso dei delitti in esame sui totali di ciascun tipo di comune a livelli appena apprezzabili, con una perdita di oltre 2/3 del valore iniziale (1976, capoluoghi: 0,59%; altri comuni: 1,13%. Sono i minori tra le sei classi).

La distribuzione dei delitti nei due tipi di comune, inizialmente equivalente (1969, capoluoghi: 50,31%; altri comuni: 49,69%), evidenzia una continua divaricazione dei valori per la progressiva flessione delle percentuali dei capoluoghi ed il

correlativo incremento degli altri comuni, che porta nel 1975 i primi al 39,54% e gli altri comuni al 60,46%. L'anno successivo si registra per la prima volta una modesta inversione della tendenza, che non inficia il fenomeno nel suo complesso. Tale processo, di notevole entità, produce l'avvicinamento della quota di delitti commessa in ciascun tipo di comune al peso della corrispondente popolazione su quella nazionale, che, tuttavia, nel 1976 i capoluoghi superano ancora di 1/4, mentre gli altri comuni ne restano al di sotto di 1/8.

Però, sempre nel 1976, la quota di delitti è inferiore al peso della popolazione di ciascuna classe di comuni solo nei non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti, mentre tutte le altre presentano quote più elevate, di poco per i 6 comuni più grandi, notevolissima nei capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti.

I quozienti per 100.000 abitanti riflettono, confermandole, la diminuzione dei dati assoluti e la tendenza emersa dalla distribuzione percentuale, e precisano l'incidenza dei delitti in esame in ciascun tipo e classe di comune. Infatti, tra il 1973 ed il 1976, i quozienti si riducono e le differenze tra i tipi e le classi diminuiscono; l'incidenza dei delitti nel 1976 è minima nei comuni non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti (25,2) e nei 6 capoluoghi più grandi (33,6), è massima, e di entità doppia rispetto ai primi, nei 5 capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (53,2) ed appare intermedia ed equivalente nelle altre classi.

L'analisi delle sottoclassi o gruppi o singoli delitti, tenuto anche conto dei dati assoluti, evidenzia nel 1976 nei due tipi di comune scostamenti significativi rispetto alle percentuali caratteristiche della classe, assunte quali valori medi di riferimento. Ovviamente all'aumento in un tipo di comune corrisponde un'identica flessione nell'altro.

La sottoclasse dei delitti contro la famiglia presenta nei capoluoghi valori complessivi sempre inferiori alla media (38,95%). Però il delitto di maltrattamenti in famiglia, che detiene la percentuale minore (34,22%), nei 6 capoluoghi più grandi e negli altri comuni con meno di 30.000 abitanti ha sempre un peso inferiore a quello della popolazione (rispettivamente 13,47% e 49,23%), qualificandosi come tipico dei comuni intermedi.

La sottoclasse dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume appare nei capoluoghi sempre superiore alla media (46,31%). In essa risalta il gruppo dei delitti connessi con la prostituzione, in flessione (1969: 73,23%), ma di incidenza ancora assai elevata nel 1976, sia complessiva (63,50%), sia nei 6 comuni più grandi (21,76%), ma soprattutto nelle altre classi di capoluoghi (totale: 41,74%, più del doppio del peso della loro popolazione), mentre è di entità assai modesta nei comuni non capoluoghi più piccoli (24,33%, in proporzione meno della metà del peso della loro popolazione). Invece il delitto di atti osceni, pur essendo superiore alla media della classe (44,54%), è inferiore a quella della sottoclasse; infatti prevale nei capoluoghi con meno di 500.000 abitanti (totale: 31,86%) e negli altri comuni con popolazione inferiore a 30.000 persone (45,52%), rispetto ai 6 capoluoghi più grandi (12,67%) e agli altri non capoluoghi (9,95%).

Anche il gruppo di delitti comprendente la corruzione di minorenni presentava nei capoluoghi, nel 1969, un valore molto alto (59,16%), che è andato decrescendo fino a portarsi nel 1976 al 42,62%, valore superiore alla media della classe, ma inferiore a quella della sottoclasse. In quest'ultimo anno appare concentrarsi nei 5 capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (10,80%, quasi tre volte il peso della corrispondente popolazione) e meno nei 6 più grandi (18,90%), mentre tra i comuni non capoluoghi incide maggiormente in quelli con più di 30.000 abitanti (16,83%).

Nella sottoclasse in esame la violenza carnale è sempre superiore alla media nei comuni non capoluoghi, sebbene appaia in progressiva lieve flessione (1969: 60,63%; 1976: 59,66%); ha un'incidenza notevole nei comuni con meno di 30.000 abitanti (46,37%), tuttavia inferiore al peso della loro popolazione, ma è sensibile pure nei 6 capoluoghi maggiori (17,51%). Gli atti di libidine violenti (47,64%) presentano un andamento assai alterno nel tempo.

Sembra potersi concludere che i delitti contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume sono in accentuata diminuzione, specie nei capoluoghi, tanto da giungere nel 1976 ad una minima proporzione sul totale; che questi delitti nel 1969, tenuto conto del peso della popolazione, erano prevalenti nei capoluoghi, ma negli anni successivi si è sviluppata una tendenza alla progressiva flessione delle loro percentuali,

opposta al correlativo incremento negli altri comuni, sicché nel 1976 le rispettive proporzioni sono divenute più simili a quelle delle corrispondenti popolazioni; che tale processo ha interessato diversamente le classi di comuni, tanto che i delitti in esame presentano in genere la maggiore incidenza nei capoluoghi con popolazione inferiore a 500.000 abitanti, particolarmente nei 5 che ne hanno più di 300.000, e la minima nei 6 capoluoghi più grandi e, soprattutto, negli altri comuni con meno di 30.000 abitanti.

Anche l'andamento nel tempo dei delitti stessi e la loro distribuzione tra i comuni presenta delle peculiarità: i delitti contro la famiglia sono ripartiti tra i due tipi di comune quasi come la loro popolazione, con una modesta prevalenza nei capoluoghi; circa la metà dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume è commesso nei capoluoghi, i quali hanno pure il primato dei delitti connessi con la prostituzione (quasi il doppio del peso della loro popolazione), mentre la violenza carnale sembra tipica dei comuni non capoluoghi di minore entità e la corruzione di minorenni dei capoluoghi con più di 300.000 abitanti.

Sembra, comunque, in atto un processo tendente a portare tali delitti su livelli quantitativi equivalenti nei due tipi di comune, ridistribuendo quelli contro la moralità pubblica e il buon costume.

III) *I delitti contro il patrimonio e l'insieme degli altri delitti*

I delitti contro il patrimonio presentano dati assoluti ed incrementi di essi di grandezza tale da influenzare il quadro complessivo della delittuosità nazionale. Tra il 1969 ed il 1976 questi delitti passano nei capoluoghi da 333.630 a 1.041.342 e negli altri comuni da 174.645 a 670.485; il totale nazionale di essi aumenta da 508.275 a 1.711.827. Le corrispondenti variazioni percentuali sono + 212,12% e + 283,91%; quella nazionale è pari a + 236,79%. Pertanto l'incremento è proporzionalmente maggiore negli altri comuni che nei capoluoghi.

L'aumento dei dati assoluti dei delitti contro il patrimonio è continuo, salvo nel 1974 per i capoluoghi che fanno registrare una modesta flessione, invero largamente compensata dalla con-

temporanea crescita del dato negli altri comuni di ben 240.760 delitti, cioè il 74,04% in più rispetto all'anno precedente.

Negli otto anni considerati l'insieme degli altri delitti aumenta appena nei capoluoghi, da 195.688 a 198.931, e di poco negli altri comuni, da 205.581 a 233.935; il loro totale nazionale passa da 401.269 a 432.866. Le corrispondenti variazioni percentuali sono + 1,66%, + 13,79% e più 7,81%.

Si è già visto che i dati assoluti del 1977, di cui non è ancora nota la distribuzione secondo il tipo di comune, mostrano per la prima volta una diminuzione complessiva: i delitti contro il patrimonio scendono a 1.432.487, gli altri delitti salgono nell'insieme a 479.566 ed il totale nazionale è di solo 1.912.053. Le corrispondenti variazioni percentuali rispetto al 1976 sono — 16,32%, + 10,79% e — 10,85%.

La diminuzione riguarda, pertanto, solo i delitti contro il patrimonio, mentre l'insieme degli altri presenta un aumento di 46.700 delitti. Le variazioni assolute producono nel 1977 anche una sensibile modificazione del rapporto tra i due tipi di delitti, che porta quelli diversi dal patrimonio dal 20,18% al 25,08% del totale, mentre nel 1969 erano quasi la metà.

Si è già segnalata l'ipotesi dell'ISTAT, che la flessione dei delitti contro il patrimonio, pressoché tutta a carico dei furti, sia da ricondurre al fatto che le vittime di essi si astengono dal denunciarli; pertanto si tratterebbe di una diminuzione apparente, che si risolverebbe in un aumento del relativo numero oscuro.

Tuttavia deve osservarsi che il consistente incremento degli altri delitti nel 1977 è quasi tutto riferito a quelli contro l'economia e la fede pubblica (32.586, cioè i 7/10 dell'aumento complessivo). Pertanto, alla luce dei dati acquisiti, il fenomeno sembra preludere anche a variazioni qualitative della distribuzione dei delitti, di cui sarà interessante conoscere la ripartizione tra i tipi di comune.

IV) *I delitti contro il patrimonio*

Si è visto prima l'andamento dei dati assoluti dei delitti contro il patrimonio. Deve essere ora notato, integrando quanto già detto a proposito dell'insieme degli altri delitti, che il peso di questa classe sul totale dei delitti denunciati è crescente fino

al 1976 in ciascun tipo di comune. Nel 1969 è pari al 63,03% di tutti i delitti commessi nell'ambito dei capoluoghi ed al 45,93% di quelli commessi negli altri comuni. Tali valori aumentano nel 1973 rispettivamente all'81,88% ed al 60,72% e giungono alla fine del periodo all'83,96% ed al 74,13% del totale dei delitti di ciascun tipo di comune; sono, quindi, di $1/3$ e di $2/3$ maggiori di quelli iniziali.

L'andamento dei dati assoluti nonché dei rapporti percentuali appena esposti chiarisce che l'incremento nei capoluoghi è stato più cospicuo nel primo quadriennio; negli altri comuni, invece, si verifica nel secondo. Si osserva, inoltre, che i delitti contro il patrimonio sono aumentati proporzionalmente più negli altri comuni che nei capoluoghi.

Nel corso degli otto anni considerati i rapporti percentuali della classe tra i due tipi di comune ripetono l'andamento di quelli del totale dei delitti commessi in ciascuno, di cui costituiscono la parte preponderante.

Nel 1969 e nel 1970 circa $2/3$ dei delitti in esame veniva commesso nei capoluoghi e circa $1/3$ negli altri comuni, cioè in proporzione pressoché inversa al peso delle corrispondenti popolazioni; tra il 1971 e il 1973 i valori percentuali salgono rapidamente nei primi, giungendo al 72,66%, e diminuiscono negli altri comuni fino al 27,34%. Nel 1974 si registra una brusca inversione della tendenza, che prosegue nel 1975 e comporta una variazione di quasi 14 punti percentuali, in meno nei capoluoghi ed in più negli altri comuni, poi nel 1976 la tendenza cambia di nuovo, sebbene di poco, ed i valori giungono rispettivamente al 60,83% ed al 39,17%. I valori medi delle percentuali del periodo sono pari a 65,56 per i capoluoghi e a 34,44 per gli altri comuni.

Però, nonostante l'ampiezza e la direzione delle variazioni osservate, l'andamento dei rapporti percentuali nell'ambito della classe di delitti e sui totali di ciascun tipo di comune indicano una tendenza complessiva verso la diminuzione del peso dei delitti contro il patrimonio nei capoluoghi e l'aumento di esso negli altri comuni.

Nel 1976 la distribuzione nelle classi di comune chiarisce che i delitti in esame si concentrano soprattutto nei 6 capoluoghi più grandi (il 39,17% del totale, valore identico a quello del complesso degli altri comuni), nonché nei 5 compresi tra 300.001 e 500.000 abitanti (8,29%), e vi sono commessi in

proporzione oltre due volte e mezza e più del doppio del peso della corrispondente popolazione; invece nei capoluoghi con meno di 300.000 abitanti la proporzione di tali delitti è inferiore ad esso, appena nei più grandi, di circa $1/4$ in quelli con meno di 100.000 abitanti. In ambedue le classi dei comuni non capoluoghi la percentuale dei delitti contro il patrimonio è di $6/10$ inferiore al peso della loro popolazione, quindi essi vi incidono in misura equivalente e proporzionale alla ripartizione della loro popolazione complessiva, cioè $4/5$ nei più piccoli e $1/5$ nei più grandi.

Nel 1975 la quota di questi delitti pertinente ai capoluoghi era complessivamente minore di 2 punti percentuali e di altrettanto era maggiore negli altri comuni. In questi ultimi l'aumento si distribuisce equamente nelle due classi. Invece nei capoluoghi si osserva un minore peso negli 11 con popolazione superiore a 300.000 abitanti (meno di 500.000: 6,80%; oltre: 33,49%), mentre le altre due classi presentano valori più alti del 1976 di circa 2,5 punti percentuali.

Nel 1973, quando i delitti contro il patrimonio hanno il massimo peso nei capoluoghi, si osserva che gli 11 più grandi presentano valori analoghi al 1976, mentre quelli delle altre due classi sono del tutto eccezionali (fino a 100.000 abitanti: 9,59%; da 100.001 a 300.000: 15,53%). Gli altri comuni presentano percentuali pressoché identiche, delle quali, però, quella relativa ai comuni con meno di 30.000 abitanti deve considerarsi eccezionalmente bassa, tenuto anche conto dei valori specifici della classe negli altri anni (13,38%, meno di $1/4$ del peso della corrispondente popolazione). Quanto esposto conferma l'atipicità dell'anno 1973.

Del 1969, oltre ai valori complessivi dei capoluoghi e degli altri comuni, si conosce solo il dettaglio relativo ai capoluoghi con meno di 100.000 abitanti (7,03%) ed oltre tale limite (58,61%).

I quozienti per 100.000 abitanti confermano e precisano le osservazioni appena fatte.

Il quoziente complessivo dei capoluoghi aumenta tra il 1973 ed il 1976 da 4.634,9 a 5.507 (var. perc.: + 18,8) ma l'esame delle singole classi evidenzia che l'aumento riguarda soltanto gli 11 capoluoghi con più di 300.000 abitanti ed è proporzionalmente equivalente (tra 300.001 e 500.000: da 4.697,7 a 6.769,9, + 44,1%; oltre 500.000: da 5.544,8 a 7.904,1,

+ 42,5%). Invece i quozienti delle altre due classi registrano una flessione, maggiore per i capoluoghi più piccoli (fino a 100.000 abitanti: da 3.680,1 a 2.309,4, — 37,2%; tra 100.001 e 300.000: da 3.672,2 a 3.021,8, — 17,7%). Il quoziente complessivo degli altri comuni raddoppia nello stesso periodo (da 896,6 a 1.799,5), tuttavia resta largamente inferiore a quello dei capoluoghi: ne è 1/5 nel 1973 ed 1/3 nel 1976. In quest'ultimo anno i quozienti delle due classi di comuni non capoluoghi sono simili ed i più bassi di tutti; il minore è quello relativo ai comuni con meno di 30.000 abitanti (1.801,5. L'altro è 1.820,8).

La distribuzione dei quozienti e dei valori percentuali ed il loro andamento nel tempo autorizzano l'ipotesi che l'incidenza del complesso dei delitti contro il patrimonio sia indipendente dal tipo di comune, mentre sembra aumentare in ragione più che proporzionale alla quantità della popolazione delle classi di comune.

Le sottoclassi, i gruppi e i singoli delitti, tenuto conto anche dei dati assoluti, presentano nel 1976 variazioni significative rispetto alla distribuzione percentuale dei delitti contro il patrimonio nei tipi e nelle classi di comune, che viene considerata come parametro di riferimento. Precisamente:

SOTTOCLASSI	% nel tipo di comune		% sul totale dei capoluoghi	% sul totale degli altri comuni
	capoluoghi	altri comuni		
Furti	61,64	38,36	96,36	93,14
Rapina e danni . . .	40,03	59,97	2,00	4,66
Truffa e altre frodi	53,71	46,29	1,64	2,20
TOTALE delitti contro il patrimonio . . .	60,83	39,17		

Si osserva che il complesso dei furti manifesta nei capoluoghi un'incidenza di poco superiore alla media, e tale era anche nel 1969 (67,73%) e nel 1973 (73,99%). Il peso della sottoclasse rapina e danni è in aumento nei capoluoghi dal 1969 (34,72%), tuttavia è ancora decisamente prevalente negli altri comuni. La sottoclasse truffa e altre frodi, invece, appare in continua flessione nei capoluoghi dal 1969 (58,86%), però,

tenuto anche conto delle corrispondenti quote di popolazione, ha un peso ancora nettamente maggiore in questo tipo di comune.

Inoltre si osserva che i furti costituiscono nel 1976 una quota talmente preponderante dei delitti contro il patrimonio, da far sembrare irrilevanti gli altri delitti della classe. Questi, comunque, hanno un peso maggiore nei comuni non capoluoghi.

La tabella 13 espone la distribuzione nel 1976 dei singoli delitti o gruppi di essi nei tipi e nelle classi di comune.

L'analisi dei furti evidenzia che il furto semplice costituisce nel 1976 la frazione minore di essi, 180.387 contro 1.447.487 furti aggravati, e che incide nei capoluoghi assai più della media (64,76%). Però esso è pressoché tutto concentrato nei 6 comuni più grandi, nei quali se ne commettono il 56,62% del totale, valore quasi quattro volte maggiore del peso della corrispondente popolazione, mentre nelle altre classi è sempre inferiore al 3%. Il furto semplice appare in notevole incremento nei capoluoghi proprio nel 1976 (1969: 40,05%; 1973: 39,16%; 1975: 47,43%). La distribuzione del furto semplice nelle due classi degli altri comuni evidenzia una modesta accentuazione del suo peso in quelli con meno di 30.000 abitanti rispetto a quelli della classe superiore, relativamente alle corrispondenti popolazioni.

Nel 1973 il furto semplice presenta una distribuzione particolare: appena il 16,95% nei 6 capoluoghi più grandi ed il 3,51% nei 5 della classe immediatamente inferiore; invece ha livelli assai elevati nei capoluoghi fino a 100.000 abitanti e, specialmente, negli altri comuni, il 31,58% nei più piccoli e ben il 23,22% in quelli con più di 30.000 abitanti, che rappresenta il valore più alto di questa classe tra tutti i delitti contro il patrimonio commessi nel corso dell'anno.

Il furto aggravato, di poco superiore alla media nei capoluoghi, ripete in questi nel 1976 la distribuzione del totale dei delitti contro il patrimonio, con maggiore accentuazione nei 5 con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (9,21%), nei quali ha un peso due volte e mezza superiore a quello della corrispondente popolazione. Il fenomeno si ripresenta anche negli altri comuni, nei quali il peso di tali delitti si distribuisce in quote proporzionali a quelle della loro popo-

TABELLA N. 13. — *Delitti contro il patrimonio commessi nel 1976 nei capoluoghi e negli altri comuni, secondo la specie del delitto*
(Valori percentuali)

DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO	CAPOLUOGHI					ALTRI COMUNI			TOTALE dati assoluti
	Fino a 100,000 abitanti	Da 100,001 a 300,000 abitanti	Da 300,001 a 500,000 abitanti	Oltre 500,000 abitanti	TOTALE capoluoghi	Fino a 30,000 abitanti	Oltre 30,000 abitanti	TOTALE altri comuni	
Furto semplice	2,93	2,90	2,31	56,62	64,76	29,95	5,29	35,24	180.387
Furto aggravato	4,34	9,66	9,21	38,04	61,25	30,80	7,95	38,75	1.447.487
Rapina, estorsione, sequestro di persona	4,91	10,26	5,38	34,26	54,81	37,74	7,45	45,19	14.060
Danni a cose, animali, terreni, ecc.	7,14	10,06	3,51	13,86	34,57	54,02	11,41	65,43	38.069
Truffa	8,17	14,41	8,27	22,95	53,80	36,17	10,03	46,20	16.809
Appropriazione indebita	7,99	15,20	6,06	24,70	53,95	33,76	12,29	46,05	4.704
Ricettazione	6,81	13,35	6,48	28,25	54,89	34,98	10,13	45,11	7.391
Insolvenza fraudolenta, ecc.	7,98	12,74	9,35	19,83	49,90	36,54	13,56	50,10	2.920
TOTALE DEI DELITTI CONTRO IL PATRIMONIO	4,32	9,05	8,29	39,17	60,83	31,37	7,80	39,12	1.711.827

lazione complessiva, cioè circa $4/5$ nei più piccoli e $1/5$ nei più grandi.

Anche il furto aggravato presenta percentuali complessivamente in flessione dal 1969 (70,97%) e soprattutto dal 1973 (76,07%), anno nel quale si registrano pure valori molto alti nei capoluoghi con meno di 500.000 abitanti (totale: 34,27%, più della metà di pertinenza dei comuni tra 100.001 e 300.000 abitanti), e molto bassi negli altri comuni, specie nei più piccoli (10,48%, che è, però, il valore più elevato della classe tra tutti i delitti contro il patrimonio commessi nell'anno).

Il gruppo rapina, estorsione e sequestro di persona incide nei capoluoghi nel 1976 per il 54,81%, valore inferiore alla media dei delitti contro il patrimonio, ma largamente superiore a quello della sottoclasse, il cui peso complessivo è determinato dai delitti di danno, che sono preponderanti.

Il gruppo prevale negli 11 capoluoghi più grandi, specie nei 6 maggiori, ed ha complessivamente in essi (39,64%) un peso proporzionalmente doppio rispetto alla corrispondente popolazione, mentre tale peso è minore in quelli con meno di 100.000 abitanti. Negli altri comuni presenta una distribuzione analoga a quella del furto semplice rispetto alla loro popolazione complessiva, però le percentuali sono più elevate. Il gruppo mostra nei capoluoghi percentuali in aumento dal 1969 (56,38%) fino al 1973 (63,65%), poi appare in flessione (1975: 58,97%); l'andamento nei 6 capoluoghi più grandi è analogo.

Il gruppo danni a cose, animali, terreni, ecc. si qualifica come prevalentemente rurale. Infatti la sua distribuzione complessiva nei capoluoghi e negli altri comuni (34,57% e 65,43%) è pressoché identica a quella della loro popolazione.

È, questo, uno dei pochi casi che si riscontrano nel 1976 di equivalenza con quel rapporto, insieme al complesso dei delitti contro la persona, alla sottoclasse dei delitti contro l'incolumità e la libertà personale e al gruppo rissa, abbandono d'incapace, ecc., già visti, nonché alla sottoclasse dei delitti contro l'incolumità pubblica, che ha un peso elevatissimo nei comuni non capoluoghi.

Il gruppo dei danni conferma il carattere rurale anche nella distribuzione tra le classi di comune: nei capoluoghi con più di 300.000 abitanti e negli altri comuni con più di 30.000 incide in proporzione minore del peso della loro popolazione,

mentre nelle altre due classi di capoluoghi e negli altri comuni con meno di 30.000 abitanti il rapporto è superiore ad esso, tanto più quanto è minore la popolazione stessa. L'andamento dei dati è abbastanza stazionario negli ultimi anni, tuttavia presenta una variazione dal 1969 tendente all'aumento nei capoluoghi (31,56%). Invero la distribuzione nelle classi di comune nel 1973 evidenziava un carattere più marcatamente rurale. In ogni caso le percentuali relative ai comuni non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti presentano dal 1973 i valori più elevati dell'anno tra i delitti contro il patrimonio, e pari alla metà o più dei delitti del gruppo (1973: 49,28%; 1975: 52,95%; 1976: 54,02%).

La truffa, l'appropriazione indebita e la ricettazione, prevalenti nei capoluoghi, presentano nel 1976 una distribuzione delle percentuali equivalente nei due tipi di comune (capoluoghi, media: 54,21) e nelle rispettive classi. Nei 6 capoluoghi più grandi (media: 25,30) risalta l'incidenza relativamente alta della ricettazione (28,25%), mentre la truffa mostra un valore molto basso (22,95%). Nei 5 capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (media: 6,94), invece è proprio la truffa il delitto prevalente (8,27%, oltre il doppio del peso della corrispondente popolazione). Nei capoluoghi con popolazione compresa tra 100.001 e 300.000 abitanti (media: 14,32) il peso di tali delitti è di circa la metà superiore a quello della loro popolazione; si segnala in particolare l'appropriazione indebita (15,20%). Nei capoluoghi più piccoli il peso è più vario (media: 7,66); si segnala la truffa con l'8,17%, valore molto alto in relazione alla corrispondente popolazione.

Negli altri comuni prevalgono la truffa nei più piccoli (36,17%; media: 34,97) e l'appropriazione indebita in quelli con più di 30.000 abitanti (12,29%; media: 10,82); però la distribuzione dei delitti è sufficientemente concorde con la ripartizione tra essi della loro popolazione complessiva, con una modesta accentuazione per i più grandi.

Sembra in atto una tendenza alla ridistribuzione delle percentuali tra i due tipi di comune, nel senso di una diminuzione del peso di tali delitti nei capoluoghi dal 1969, minore per la truffa (56,59%), più accentuata per l'appropriazione indebita (61,57%) e la ricettazione (63,62%), peso che va aumentando negli altri comuni.

Il gruppo insolvenza fraudolenta ed altro coi suoi 2.920 casi del 1976 appare irrilevante tra i delitti contro il patrimonio, ma molti in altre classi ne contano di meno. Si ripartisce quasi a metà tra i capoluoghi e gli altri comuni, pertanto, tenuto conto della rispettiva popolazione, incide maggiormente nei capoluoghi, nonostante la loro minore percentuale complessiva (49,90%). Presenta il massimo peso nei 5 capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (9,35%, due volte e mezza quello della corrispondente popolazione), che è pure più accentuato in quelli delle due classi minori, mentre nei 6 capoluoghi più grandi ha un peso assai modesto (19,83%). Tra gli altri si ripartisce in ragione di quasi 3/4 nei comuni con meno di 30.000 abitanti e di oltre 1/4 in quelli più grandi, nei quali, quindi, incide maggiormente, tenuto conto della corrispondente popolazione. Anche questo gruppo presenta percentuali in notevole flessione dal 1969 (59,62%).

Sembra potersi concludere che i delitti contro il patrimonio sono un fenomeno tipico dei capoluoghi, sebbene manifestino una tendenza globale, diversamente articolata nei vari delitti, verso la flessione del loro peso in essi ed il correlativo incremento negli altri comuni; che presentano un aumento dei dati assoluti imponente, proporzionalmente maggiore nei comuni non capoluoghi, però diminuiscono nel 1977, e la loro quantità è tale da influenzare in modo determinante l'andamento della delittuosità nazionale. Complessivamente considerati, la loro distribuzione sembra piuttosto indipendente dal tipo di comune, mentre il loro peso sembra aumentare in ragione più che proporzionale alla quantità della popolazione delle classi di comune; pertanto incidono soprattutto negli 11 capoluoghi maggiori.

Inoltre la distribuzione dei delitti e gruppi di essi nel 1976 appare sufficientemente omogenea, con tre rilevanti eccezioni: il furto semplice, che è commesso per oltre la metà nei 6 capoluoghi maggiori, il gruppo insolvenza fraudolenta ed altro, che vede la minore incidenza proprio in questi 6 capoluoghi e la massima negli altri comuni con meno di 30.000 abitanti, ed il gruppo dei danni a cose, animali, terreni, ecc., che si qualifica come tipicamente rurale. Sembra, infine, in atto dal 1969 una progressiva modificazione della distribuzione dei vari delitti contro il patrimonio nei tipi e nelle classi di

comune, parallela alla notata tendenza all'incremento del complesso dei delitti contro il patrimonio nei comuni non capoluoghi.

V) I delitti contro l'economia e la fede pubblica

Tra il 1969 ed il 1976 i dati assoluti di questa classe aumentano complessivamente della metà; nel 1977 presentano un altro consistente incremento.

Il fenomeno, tuttavia, procede ineguale nel tempo e nei tipi di comune. Nei primi tre anni essi aumentano in ambedue, poi diminuiscono, tanto da finire nei capoluoghi al di sotto di quelli iniziali (var. perc. 1972-1969: capoluoghi: — 12,42%; altri comuni: + 9,67%), ma nel 1973 recuperano buona parte della perdita. Da allora continuano a crescere, particolarmente negli altri comuni, tanto che la variazione percentuale complessiva del periodo è del 22,22% per i capoluoghi e del 97,48% per gli altri.

Nonostante l'aumento dei dati assoluti, il peso della classe sul totale dei delitti commessi in ciascun tipo di comune appare in flessione, specie dal 1973. Infatti tra gli anni estremi del periodo i capoluoghi perdono quasi la metà del valore, giungendo all'8,69%; gli altri comuni ne perdono solo circa 1/6, finendo al 10,52%. Nel 1977 si verifica una ripresa del peso della classe sul totale dei delitti denunciati. Ambedue i fenomeni sono conseguenza delle variazioni imponenti dei delitti contro il patrimonio.

Inizialmente questi delitti sono distribuiti nei due tipi di comune in proporzione pressoché opposta al peso della corrispondente popolazione; presentano, poi, una flessione nel 1970 e una ripresa nel 1971, anno in cui si registrano i valori massimi nei capoluoghi (64,74%) e correlativamente i minimi negli altri comuni (35,26%); nel 1973 si osserva una brusca variazione e da allora le percentuali sono complessivamente in flessione nei primi e in aumento negli altri, stabilizzandosi nell'ultimo biennio (1976, capoluoghi: 53,12%; altri comuni: 46,88%).

Si evidenzia, quindi, una tendenza pressoché continua del rapporto verso la flessione nei capoluoghi ed il corrispondente aumento negli altri comuni, di notevole entità: ben 11,56 punti

percentuali, la più grande variazione tra gli anni estremi del periodo nelle sei classi di delitti.

La distribuzione delle percentuali nel 1976 mostra che la incidenza dei delitti in esame è massima negli 11 capoluoghi più grandi (totale: 33,95%) ed in ciascuna delle due classi supera di $4/5$ il peso della corrispondente popolazione; seguono i capoluoghi più piccoli, nei quali il maggior peso è di circa $2/5$, e quelli con popolazione compresa tra 100.001 e 300.000 abitanti, in cui l'incidenza è solo di $1/5$ in più. Complessivamente nei capoluoghi il peso di questi delitti è di circa $6/10$ maggiore di quello della loro popolazione; negli altri comuni, invece, è di $3/10$ inferiore e si distribuisce in rapporto di circa $3/4$ nei comuni con meno di 30.000 abitanti ed $1/4$ negli altri, nei quali pertanto questi delitti hanno una modesta maggiore incidenza.

La distribuzione delle percentuali è analoga nel 1975; nel 1973 nei capoluoghi questi delitti si concentravano nei 6 più grandi (36,52%). Nel corso degli otto anni considerati si osserva un lieve incremento della percentuale specifica dei capoluoghi con meno di 100.000 abitanti (1969: 7,17%).

Tutti i quozienti per 100.000 abitanti aumentano dal 1973. Il loro andamento conferma il minore incremento complessivo dei delitti contro l'economia e la fede pubblica nei capoluoghi (+ 17,8%) rispetto agli altri comuni (+ 58,9%). L'incremento è massimo nei 5 capoluoghi con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti e in quelli tra 100.001 e 300.000 (rispettivamente + 69% e + 45,4%), modesto nei più piccoli (+ 24,1%) e appena percettibile nei 6 più grandi (+ 1,3%), tanto da far pensare che in essi l'incidenza di tali delitti sia quasi stazionaria. Il livello dei quozienti, notevolmente più basso negli altri comuni, rispecchia la diversa incidenza dei delitti in esame nelle due classi rispetto alla popolazione, minima nei comuni con meno di 30.000 abitanti, più elevata negli altri.

Si osserva che nel 1976 i quozienti delle due classi di capoluoghi più grandi sono equivalenti e pari a oltre due volte e mezza quello dei comuni con meno di 30.000 abitanti.

Le sottoclassi, i gruppi e i singoli delitti nel 1976 presentano scostamenti spesso notevoli nella distribuzione delle percentuali nei tipi e nelle classi di comune rispetto a quella del totale dei delitti in esame, che viene considerata come parametro di riferimento.

La sottoclasse dei delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio mostra valori analoghi a quelli della classe. Il fenomeno si ripete nel delitto di emissione di assegni a vuoto, i cui valori divergono da quelli della suddetta sottoclasse, in cui sono inclusi, solo nei decimali. Ciò avviene perché la sottoclasse costituisce circa $3/4$ dei delitti contro l'economia e la fede pubblica e il delitto menzionato la quasi totalità di essa.

In particolare l'emissione di assegni a vuoto incide nei 6 capoluoghi più grandi (27,92%) e in tutti gli altri capoluoghi in proporzione maggiore del peso della corrispondente popolazione, specie nei 5 con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (7,04%, quasi il doppio), mentre nei comuni non capoluoghi con popolazione inferiore a 30.000 abitanti incide meno (33,82%). Dal 1969 si nota una consistente flessione del rapporto percentuale dei capoluoghi (66,65%); nel 1973 la loro percentuale complessiva e quella relativa ai 6 maggiori capoluoghi erano assai elevate (rispettivamente 60,09% e 39,42%).

La frode nell'esercizio del commercio e la vendita di sostanze alimentari non genuine comportano rispettivamente 779 e 430 casi. I due delitti presentano distribuzioni percentuali in parte analoghe ed in parte opposte; sono largamente al di sotto della media nei capoluoghi, quindi prevalenti negli altri comuni (frode: 56,74%; vendita: 61,86%, molto vicina al peso della popolazione). Ambedue mostrano i valori massimi nei comuni non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti (frode: 46,34%; vendita: 57,67%) e nei capoluoghi più piccoli (frode: 14,63%; vendita: 11,63%), nei quali incidono per più del doppio del peso della corrispondente popolazione; nei 6 capoluoghi più grandi sono bassissimi (frode: 12,07%; vendita: 5,11). Nelle altre classi di comuni i valori percentuali sono assai vari (capoluoghi tra 300.001 e 500.000 abitanti, vendita: 17,91%, più di quattro volte il peso della popolazione).

Ambedue questi delitti, specie la vendita di sostanze alimentari non genuine, sembrano essere caratteristici delle piccole comunità. Tale fenomeno era notevolmente più accentuato negli anni trascorsi, sebbene le percentuali di essi nei comuni non capoluoghi sembrano in flessione notevole (1969, frode: 58,84%; vendita: 78,99%. 1973, rispettivamente 53,64% e 73,67%).

Anche il gruppo di delitti concernenti l'arbitraria invasione di aziende, ecc., prevale nei comuni non capoluoghi (63,65%), in particolare in quelli con meno di 30.000 abitanti (55,28%), ed ha proporzioni simili a quelle della popolazione dei due tipi di comune. Il suo andamento nel tempo ed il suo particolare carattere esigono, però, un'indagine di tipo socio-politico, piuttosto che criminologica.

La bancarotta (i dati non distinguono la fraudolenta dalla semplice) è sempre un delitto prevalentemente urbano. Infatti nei capoluoghi se ne commettono circa 3/4 ed i valori sono piuttosto costanti (1969: 75,44%; 1973: 77,85%; 1975: 74,94%; 1976: 76,81%). Nei capoluoghi con meno di 300.000 abitanti (totale: 39,83%) incide per oltre il doppio del peso della corrispondente popolazione, ma è soprattutto pesante nei 5 con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (13,68%, più del triplo); il valore percentuale ed il relativo peso sono minimi nei comuni con meno di 30.000 residenti (14,20%).

I delitti contro l'incolumità pubblica sono nettamente prevalenti nei comuni non capoluoghi (72,64%). L'andamento nel tempo mostra una diminuzione del rapporto tra il 1969 ed il 1973 (76,16% e 57,15%), poi le percentuali risalgono (1975: 72,25%). Presentano un valore altissimo nei comuni con meno di 30.000 abitanti (67,70%) ed invece minimo negli 11 capoluoghi più grandi (totale: 14,41%), proporzionalmente circa 1/4 minore del peso della corrispondente popolazione. Il gruppo si caratterizza, pertanto, come prevalentemente rurale.

La sottoclasse dei delitti contro la fede pubblica prevale nei capoluoghi (61,54%) ed è in proporzione quasi inversa al peso della popolazione nei due tipi di comune, però la situazione è in parte diversa nei tre gruppi di delitti in cui si articola.

La falsità in monete supera la media (64,37%) ed è caratterizzata dall'elevata incidenza nei capoluoghi con meno di 300.000 abitanti (totale: 34,85%; popolazione corrispondente: 14,83%), specie negli anni trascorsi, mentre è modesta negli altri capoluoghi, soprattutto nei 6 più grandi (19,75%); è minima negli altri comuni con più di 30.000 abitanti (5,11%; popolazione: 13,08%), mentre in quelli più piccoli è sensibile (30,52%). Il gruppo manifesta nel tempo una tendenza alla

flessione delle percentuali nei capoluoghi (1969: 82,81%; 1973: 69,70%; 1975: 63,26%).

I gruppi della falsità in sigilli e della falsità in atti e persone, ambedue prevalenti nei capoluoghi (sigilli: 72,37%; atti e persone: 59,20%), hanno un andamento alterno nel tempo, crescendo le percentuali fino al 1973 (sigilli: 78,49%; atti e persone: 71,51%) poi manifestando una diminuzione. La falsità in sigilli, delitto prevalentemente urbano, è commesso per oltre la metà nei 6 grandi capoluoghi (55,57%), quella in atti e persone mostra valori equivalenti in essi (37,57%) e nei comuni non capoluoghi con meno di 30.000 abitanti; nelle altre classi ambedue i gruppi presentano valori modesti, spesso inferiori al peso della corrispondente popolazione.

Sembra potersi concludere che i delitti contro l'economia e la fede pubblica sono complessivamente in aumento assoluto, proporzionalmente maggiore nei comuni non capoluoghi; che tale fenomeno è caratterizzato dalla contemporanea flessione del peso di questi delitti nei capoluoghi, inizialmente doppio rispetto a quello della loro popolazione, e dal correlativo incremento negli altri comuni. Però le sottoclassi e i gruppi di delitti sono diversamente distribuiti: quelli relativi al commercio si qualificano come tipici dei comuni di minore entità, la bancarotta, la falsità in sigilli e, meno, l'emissione di assegni a vuoto sembrano tipicamente urbani, come pure la falsità in monete, che si concentra nei capoluoghi medi e minori, mentre i delitti contro l'incolumità pubblica appaiono tipicamente rurali.

Il notevole aumento dei dati assoluti della classe nel 1977 sembra preludere ad un'ulteriore evoluzione dei fenomeni.

VI) I delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico

Questa classe presenta la caratteristica di avere dati assoluti in flessione dal 1969, maggiore per i capoluoghi che per gli altri comuni (var. perc., rispettivamente — 23,39% e — 13,67%). Ovviamente diminuisce nel periodo anche il peso della classe sul totale dei delitti commessi in ciascun tipo di comune, giungendo nei capoluoghi all'1,25% e negli altri comuni all'1,68%, con una perdita in ambedue di circa 2/3 del valore.

All'inizio del periodo le percentuali nei due tipi di comune sono molto vicine. Nel corso degli otto anni esse divengono progressivamente equivalenti, con piccole oscillazioni, fino a giungere nel 1976 al 50,49% nei capoluoghi ed al 49,51% negli altri comuni; la media delle due serie è, rispettivamente, 52,04 e 47,96. L'andamento complessivo di questi valori e dei dati assoluti evidenziano una lenta tendenza dei delitti in esame a diminuire il loro peso nei capoluoghi e ad aumentarlo negli altri comuni. In ogni caso questi delitti incidono nei capoluoghi in proporzione della metà in più e negli altri comuni di 1/4 in meno del peso della rispettiva popolazione.

Tale fenomeno si riflette in modo analogo nei capoluoghi: è di quasi 6/10 in più in quelli con popolazione inferiore a 300.000 abitanti e di circa 4/10 nei 6 comuni più grandi. Nei comuni non capoluoghi, invece, il minor peso è quasi tutto concentrato in quelli con meno di 30.000 abitanti.

La distribuzione delle percentuali nelle classi di comune è simile a quella che si registra nel 1973 e nel 1975 ed evidenzia nel 1976 il 37,17% dei delitti nei non capoluoghi più piccoli e solo il 21,47% nei 6 capoluoghi più grandi; invece il valore relativo ai capoluoghi con popolazione compresa tra 100.001 e 300.000 abitanti è assai alto: 14,42%, circa la metà in più del peso della corrispondente popolazione.

Il significato dei fenomeni emersi è meglio chiarito dai quozienti per 100.000 abitanti, che nel 1976 sono molto simili nei capoluoghi, oscillando tra il minimo dei 6 più grandi, pari a 77,8, ed il massimo delle due classi comprese entro 300.000 abitanti, pari ciascuno a poco più di 86; nelle due classi degli altri comuni la differenza è maggiore, ma le loro grandezze sono simili. Complessivamente questi quozienti sono di entità modesta, presentano una differenza tra i valori estremi di 48,2 ed evidenziano un'incidenza omogenea dei delitti in esame nella popolazione, specialmente nei capoluoghi. Tale fenomeno è analogo a quello che si rileva nei delitti contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume, sebbene in questa classe i quozienti presentino valori pari a circa la metà di quelli appena visti e la differenza tra gli estremi sia solo di 25, pertanto l'incidenza dei delitti stessi nella popolazione è più uniforme.

I quozienti appaiono in diminuzione dal 1973, per lo più minima, essendo la relativa variazione quasi sempre contenuta entro 4,4 punti percentuali; solo i capoluoghi con popolazione

compresa tra 100.001 e 300.000 abitanti presentano un incremento, però soltanto del 16,3%. Pertanto, considerato anche l'aumento della popolazione nazionale nel periodo, i quozienti — quindi l'incidenza dei delitti in esame in essa — possono considerarsi piuttosto stabili.

Le sottoclassi ed i gruppi di delitti presentano quasi tutti variazioni anche notevoli rispetto alla distribuzione percentuale del totale di questi delitti nei tipi e nelle classi di comune, che viene assunta come parametro di riferimento.

I delitti contro la personalità dello Stato prevalgono sempre nei capoluoghi (61,36%), tuttavia si concentrano in quelli con meno di 300.000 abitanti (totale: 46,60%, più di tre volte il peso della corrispondente popolazione), soprattutto fino a 100.000 abitanti (29,02%), nonché negli altri comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti (30,02%), mentre nelle altre classi presentano valori assai modesti. L'andamento delle percentuali relative ai due tipi di comune evidenzia che i valori dei capoluoghi erano in aumento fino al 1975 e che hanno subito nel 1976 una brusca diminuzione (1969: 57,79%; 1973: 65,16%; 1975: 73,86%).

La sottoclasse dei delitti contro la pubblica amministrazione è prevalente nei capoluoghi (54%). Dei tre gruppi di delitti che la compongono — violenza, resistenza, oltraggio a P.U.; peculato, malversazione, ecc.; omissione di atti di ufficio, ecc. —, i primi due nel 1976 hanno una distribuzione analoga nei capoluoghi (violenza, ecc.: 52,32%; peculato, ecc.: 45,12%, pertanto prevalente negli altri comuni), con valori elevati nei capoluoghi compresi entro 300.000 abitanti (totali: violenza, ecc.: 27,45%; peculato, ecc.: 24,49%) ed invece molto modesti negli altri, specie nei 6 più grandi (violenza, ecc.: 19,85%; peculato, ecc.: 15,42%); nei comuni non capoluoghi fino a 30.000 abitanti i valori sono particolarmente elevati (violenza, ecc.: 35,65%; peculato, ecc.: 45,35%).

Il gruppo omissione di atti di ufficio ed altro ha una distribuzione diversa. È nettamente prevalente nei capoluoghi (56,63%) e presenta negli 11 più grandi valori proporzionalmente doppi rispetto al peso della loro popolazione (fino a 500.000 abitanti: 7,49%; oltre: 30,38%), che, invece, sono pari ad esso nelle altre due classi. Tra i comuni non capoluoghi il maggior peso rispetto alla popolazione lo presentano quelli con più di 30.000 abitanti.

I delitti contro la pubblica amministrazione evidenziano dal 1969 una distribuzione delle percentuali nei due tipi di comune ad andamento alterno, caratterizzato da valori simili a quelli del 1976, con oscillazioni di modesta entità.

La sottoclasse dei delitti contro l'amministrazione della giustizia prevale nei comuni non capoluoghi (59,12%) e presenta nei comuni con meno di 30.000 abitanti un valore elevatissimo, il 46,40%, che è più alto di quello complessivo dei capoluoghi e di entità prossima al peso della corrispondente popolazione. Nei capoluoghi, tenute presenti le proporzioni della popolazione in essi, i valori tendono ad essere tanto maggiori, quanto minore è il peso della loro popolazione (fino a 100.000 abitanti: 9,65%; oltre 500.000: 14,30%). Complessivamente l'incidenza dei delitti contro l'amministrazione della giustizia sembra piuttosto indipendente dai tipi di comune, ed invece prossima alla distribuzione della popolazione nelle classi di essi, con accentuazione per i capoluoghi fino a 500.000 abitanti (totale: 26,58%, la metà in più). L'andamento nel tempo delle percentuali relative ai tipi di comune presenta piccole oscillazioni intorno ai valori del 1976.

Anche la sottoclasse dei delitti contro l'ordine pubblico prevale nei comuni non capoluoghi (59,81%) e presenta la percentuale massima nei comuni con meno di 30.000 abitanti (47,01%). I valori dei capoluoghi sono molto modesti, specie in quelli compresi tra 100.001 e 300.000 abitanti (6,81%), eccezionalmente basso ed inferiore al peso della corrispondente popolazione; più della metà dei delitti commessi nei capoluoghi avvengono nei 6 più grandi (23,37%). La sottoclasse presenta nei capoluoghi percentuali in flessione dal 1969 (54,01%).

Sembra potersi concludere che i delitti contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico evidenziano valori in complessiva flessione, più accentuata nei capoluoghi; che si manifesta una lenta tendenza alla diminuzione del peso di questi delitti nei capoluoghi ed all'aumento negli altri comuni, la quale ha portato ad eguagliare nel 1976 i rispettivi valori percentuali, inizialmente già simili; che, tuttavia, l'incidenza di tali delitti, se confrontata con la popolazione, resta prevalente nei capoluoghi, con particolare riguardo a quelli con popolazione fino a 300.000 abitanti. Inoltre le sottoclassi o gruppi di delitti che, diversamente dal totale, prevalgono nei comuni non capoluoghi — il peculato, ecc., i delitti contro l'amministrazione della

giustizia e contro l'ordine pubblico — presentano sempre valori percentuali prossimi alla metà del totale nei comuni con meno di 30.000 abitanti e, invece, molto modesti nei 6 capoluoghi più grandi, sicché questi delitti sembrano essere tipici dei comuni di minore entità.

VII) *Gli altri delitti*

Questa classe comprende una congerie di delitti, in maggioranza previsti da leggi diverse dal codice penale. L'ISTAT non ne offre un dettaglio.

I dati assoluti crescono negli otto anni in totale appena dell'1,67%, valore risultante dall'aumento complessivo di essi nei capoluoghi, pari al 18,79%, e dalla flessione negli altri comuni del 16,98%. Si osserva, tuttavia, che i dati assoluti dei primi aumentano fino al 1973 di oltre la metà, poi decrescono; gli altri comuni presentano un andamento analogo, ma le variazioni da un anno all'altro sono modeste.

La classe mostra il secondo minore peso percentuale sul totale dei delitti commessi in ciascun tipo di comune, in flessione dal 1969. Nel 1976 i valori sono 1,34% per i capoluoghi e 1,18% per gli altri comuni, pertanto dimezzati.

L'andamento della distribuzione percentuale nei tipi di comune è peculiare. Nel 1969 la differenza tra i valori è molto modesta. Tra il 1970 ed il 1973 subiscono una notevole variazione, complessivamente circa 13 punti percentuali, in più per i capoluoghi e correlativamente in meno per gli altri comuni, che porta i rispettivi valori al 65,01% ed al 34,99%, poi una brusca variazione in senso inverso li modifica nuovamente nel 1974 e da allora appaiono stabilizzati; nel 1976 il valore dei capoluoghi è pari al 60,92% e quello degli altri comuni al 39,08%, pertanto la loro divaricazione è notevole. Complessivamente si registra una tendenza verso l'aumento del rapporto nei primi e la flessione negli altri.

Nel 1976 i capoluoghi evidenziano la più elevata percentuale nei 6 più grandi (31,90%), subito seguiti dai 5 della classe immediatamente inferiore (12,37%), rispettivamente il doppio e il triplo del peso della corrispondente popolazione; le altre due classi, invece, presentano valori notevolmente minori, spe-

cie i capoluoghi fino a 100.000 abitanti (5,09%, inferiore, sia pure di poco, al peso della corrispondente popolazione).

I comuni non capoluoghi mostrano un valore molto basso in quelli con popolazione superiore a 30.000 abitanti (6,37%), pari alla metà del peso della corrispondente popolazione.

Nell'arco degli otto anni la tendenza sopra riscontrata circa la distribuzione delle percentuali nei tipi di comune sembra coinvolgere in modo analogo anche le classi di essi.

Le variazioni dei quozienti per 100.000 abitanti, tra il 1973 e il 1976 si comprendono tenendo presenti le particolarità dell'anno 1973, nonché l'andamento dei dati assoluti. Diminuiscono notevolmente i quozienti dei capoluoghi più piccoli e dei 6 più grandi (— 54,3% e — 23,8%), mentre aumentano in quelli intermedi, specie nei 5 con popolazione compresa tra 300.001 e 500.000 abitanti (+ 73%). Negli altri comuni i quozienti sono molto bassi, quello dei comuni con più di 30.000 abitanti eccezionalmente minore dell'altro. Decresce il quoziente complessivo dei capoluoghi ed, invece, aumenta appena quello degli altri comuni (— 12,7% e + 2,9%).

Sembra potersi concludere che questa classe di delitti tenda a qualificarsi nel periodo considerato come sempre più tipica dei capoluoghi, particolarmente di quelli con popolazione compresa tra 100.001 e 500.000 abitanti. La conoscenza del dettaglio dei delitti che la compongono potrebbe rendere ragione di alcuni aspetti peculiari dell'andamento e della distribuzione dei dati assoluti, dei rapporti percentuali e dell'incidenza nella popolazione.

5. — Temi da approfondire

L'esame svolto ha evidenziato fenomeni e tendenze in parte attesi, altri meno conosciuti, che sono stati sottolineati di volta in volta.

La trattazione, contenuta entro i limiti di un'analisi secondaria di dati ISTAT, ha volutamente eluso tentativi di interpretazione in chiave sociologica, penalistica o criminologica. Appaiono necessari, infatti, sia l'ulteriore approfondimento dei temi sottesi, specialmente circa gli altri caratteri salienti dei comuni, sia l'integrazione dei dati sulla delittuosità con quelli relativi alle persone condannate, delle quali è nota la diversa

distribuzione nei tipi e nelle classi di comune. Non meno necessaria sembra l'effettuazione di ricerche specifiche, le sole atte a fornire gli elementi interpretativi che l'ISTAT per forza di cose non può dare.

Solo allora potranno essere formulate ipotesi informate e convincenti sui fenomeni emergenti e sulle loro tendenze, alla luce delle acquisizioni delle discipline coinvolte, che altri potranno svolgere con ben altra qualificazione.

RIASSUNTO

Viene svolta un'analisi secondaria dei dati statistici sulla criminalità, pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica, per evidenziare le relazioni esistenti tra i delitti denunciati e il luogo in cui furono commessi, analizzato secondo il tipo di comune, se capoluogo di provincia o non capoluogo, e le rispettive classi di popolazione. L'analisi dimostra che i delitti sono commessi nei capoluoghi di provincia in proporzione quasi doppia del peso della loro popolazione; però le varie classi di delitto, i gruppi e i singoli delitti si concentrano diversamente nei comuni, distribuendosi talvolta quasi soltanto secondo la quantità della popolazione, come i delitti contro la persona, altre volte sembrando tipici dei capoluoghi o di alcune classi di essi, in altri casi apparendo prevalentemente rurali.

RESUME

L'Auteur effectue une analyse secondaire des données statistiques sur la criminalité, publiées par l'Institut Central de Statistiques, dans le but de mettre en évidence les rapports existant entre les délits dénoncés et le lieu où ils ont été commis, analysé d'après le type de département, si chef-lieu ou pas et les classes de population respectives. Cette analyse montre que les crimes sont commis dans les chefs-lieux suivant une proportion presque double par rapport à leur population; toutefois les différentes classes de crimes, les groupes et les différents crimes se concentrent dans les départements d'une manière différente, en se partageant parfois presque seulement suivant la quantité de la population, comme les crimes contre la personne, et parfois en apparaissant par contre typiques des chefs-lieux ou de quelques classes de ceux-ci, ou bien encore paraissant de type surtout rural.

SUMMARY

An analysis is carried out of the statistical data on criminality, published by the Central Institute of Statistics, to pinpoint the relations existing between the crimes denounced and the place where they were perpetrated, analyzed according to the type of municipality, whether or not the chief town, and the respective classes of population. The analysis shows that the crimes take place in the chief town of the province to a rate that is nearly twice the weight of their population;

but the various classes of crime, the groups and the single crimes concentrate in a different manner in the municipalities, sometimes distributing almost according to the amount of the population, as in the case of crimes against persons, sometimes appearing as typical of the chief towns or of some classes of them, and some other times looking prevalently rural.

RESUMEN

Se desarrolla un análisis secundario de los datos estadísticos sobre la criminalidad publicados por el Instituto Central de Estadística, para poner en evidencia las relaciones existentes entre los delitos denunciados y el lugar en el cual son cometidos; se analiza según el tipo de municipalidad, capital o no de provincia y de las respectivas clases de población.

El análisis demuestra que los delitos son cometidos en las capitales de provincia con una proporción casi doble del peso de su población; pero las varias clases de delito, los grupos y los varios delitos se concentran de manera diferente en las municipalidades, distribuyéndose a veces casi solamente según la cantidad de la población, tales como los delitos contra la persona; otras veces parecen ser típicos de las capitales de provincia o de algunas de ellas y en otros casos ellos aparecen como típicamente rurales.

ZUSAMMENFASSUNG

Es wird eine sekundäre Untersuchung der statistischen Daten über die Kriminalität durchgeführt, veröffentlicht vom Istituto Centrale di Statistica, um die Verbindungen hervorzuheben, welche bestehen zwischen den angezeigten Verbrechen und dem Ort des Verbrechens, analysiert gemäss des Stadt-Typs, ob es sich um eine Hauptstadt der Provinz oder um keine Hauptstadt handelt und den bezüglichen Volklassen. Die Untersuchung zeigt, dass die Verbrechen in den Hauptstädten der Provinzen im Verhältnis zu ihrer Bevölkerung fast doppelt so schwer sind; jedoch die verschiedenen Klassen der Verbrechen, die Gruppen und die einzelnen Verbrechen konzentrieren sich verschieden auf die Städte; sie verteilen sich manchmal fast nur gemäss der Bevölkerungsmenge, wie die Verbrechen gegen die Person, andere Male hingegen scheinen sie typisch für die Hauptstädte oder einiger ihrer Klassen, in anderen Fällen scheinen sie vorwiegend ländlich.